

XVI legislatura

Libano

ottobre 2008
n. 60



servizio studi del Senato

ufficio ricerche nel settore della
politica estera e della difesa



Servizio Studi

Direttore Daniele Ravenna

Segreteria

tel. 6706_2451

Uffici ricerche e incarichi

Settori economico e finanziario

Capo ufficio: -----

M. Magrini _3789

Questioni del lavoro e della salute

Capo ufficio: M. Bracco _2104

Attività produttive e agricoltura

Capo ufficio: -----

Ambiente e territorio

Capo ufficio: R. Ravazzi _3476

Infrastrutture e trasporti

Capo ufficio: F. Colucci _2988

Questioni istituzionali, giustizia e cultura

Capo ufficio: -----

A. Sansò _3435

S. Biancolatte _3659

S. Marci _3788

Politica estera e di difesa

Capo ufficio: -----

A. Mattiello _2180

Questioni regionali e delle autonomie locali, incaricato dei rapporti con il CERDP

Capo ufficio: F. Marcelli _2114

Legislazione comparata

Capo ufficio: V. Strinati _3442

Documentazione

Documentazione economica

Emanuela Catalucci _2581

Silvia Ferrari _2103

Simone Bonanni _2932

Luciana Stendardi _2928

Michela Mercuri _3481

Domenico Argondizzo _2904

Documentazione giuridica

Vladimiro Satta _2057

Letizia Formosa _2135

Anna Henrici _3696

Gianluca Polverari _3567

Chiara Micelli _3521

Antonello Piscitelli _4942

I dossier del Servizio studi sono destinati alle esigenze di documentazione interna per l'attività degli organi parlamentari e dei parlamentari. Il Senato della Repubblica declina ogni responsabilità per la loro eventuale utilizzazione o riproduzione per fini non consentiti dalla legge. I contenuti originali possono essere riprodotti, nel rispetto della legge, a condizione che sia citata la fonte.

XVI legislatura

Libano

ottobre 2008
n. 60

a cura di: A. Mattiello

AVVERTENZA

Il presente dossier¹ è stato predisposto in occasione della missione in Libano condotta dalla Commissione Difesa del Senato dal 3 al 4 novembre 2008.

La nota introduttiva si apre con alcuni cenni storici miranti a ricostruire il processo che ha portato la cosiddetta Svizzera del Medio Oriente - esempio di convivenza pacifica tra comunità di religioni diverse e di capacità imprenditoriale di antica origine fenicia - a precipitare nella guerra civile dal 1975 al 1990, fino alla situazione attuale. Vengono inoltre forniti elementi del quadro istituzionale, politico, partitico.

Particolare attenzione è dedicata all'intervento delle Nazioni Unite, che in risposta al conflitto con Israele dell'estate 2006, hanno adottato la risoluzione ONU 1701 istitutiva della missione UNIFIL 2, ma anche alla situazione di instabilità interna determinatasi a partire dal novembre 2006, e agli spiragli di soluzione ora dischiusi dagli accordi di Doha, raggiunti il 21 maggio 2008 grazie all'attività di mediazione della Lega Araba, e infine alle difficoltà dell'istituzione del Tribunale internazionale sull'omicidio Hariri.

Per contenere la documentazione nelle dimensioni di uno "strumento di viaggio" gli allegati si limitano alla scheda Paese del Ministero degli esteri, alla scheda relativa alla missione UNIFIL del Ministero della Difesa e ad un contributo dottrinario dell'ottobre 2008 relativo alla missione UNIFIL, curato dal Servizio studi e dal Servizio Affari internazionali del Senato con la collaborazione del CeSI.

¹ Che aggiorna il precedente dossier n. 7 (maggio 2008) della XVI legislatura.



INDICE

NOTA INTRODUTTIVA	1
1. CENNI STORICI	1
2. COMPOSIZIONE ETNICA E RELIGIOSA DEL LIBANO.....	4
3. QUADRO ISTITUZIONALE	4
4. QUADRO ECONOMICO	6
5. IL CONFLITTO ISRAELO-LIBANESE DELL'ESTATE 2006 E LA RISPOSTA DELLA COMUNITÀ INTERNAZIONALE	7
6. L'OPPOSIZIONE DI HEZBOLLAH AL GOVERNO SINIORA.....	10
7. COMMISSIONE DI INCHIESTA ONU E TRIBUNALE INTERNAZIONALE SULL'OMICIDIO DI HARIRI.	12
8. LA LUNGA CRISI POLITICO-ISTITUZIONALE E GLI ACCORDI DI DOHA	13
DOCUMENTAZIONE.....	17
▪ Scheda Paese (a cura del Ministero Affari Esteri).....	19
▪ Scheda notizie relativa alla partecipazione italiana alla Missione Onu UNIFIL - Operazione "Leonte", a cura dello Stato Maggiore della difesa	51
▪ CeSI (a cura di), Libano - UNIFIL, in <i>Il contesto delle missioni militari italiane in Afghanistan e Libano</i> . Contributi di Istituti di ricerca specializzati (a cura del Servizio Studi e Servizio Affari internazionali del Senato), n. 101, ottobre 2008, pp. 11-19	63

NOTA INTRODUTTIVA

1. CENNI STORICI

Dopo il crollo dell'impero ottomano, nel 1920 la Società delle Nazioni affida alla Francia il mandato su Siria e Libano. Il 22 novembre 1943 il Libano conquista la piena indipendenza. Risale a quella data il "Patto nazionale" per la ripartizione delle principali cariche istituzionali: in base al quale il Presidente della Repubblica deve essere maronita, il Primo Ministro musulmano sunnita.

In seguito alla sconfitta della coalizione araba contro Israele nella guerra dei sei giorni del 1967 e soprattutto dopo l'espulsione dalla Giordania nel "settembre nero" del 1970, si verifica un crescente afflusso di profughi palestinesi verso il sud del Libano. La presenza palestinese nel Paese diviene nuovo motivo di grave instabilità all'interno dei già fragili equilibri libanesi e i vari gruppi etnici si dividono sull'opportunità di sostenere i palestinesi. In seguito, con il crescere delle tensioni, nel 1975 il Paese entra in uno stato di sanguinosa e cronica guerra civile, in cui tutte le fazioni si fronteggiano con le loro milizie armate, con gravi danni per la popolazione civile.

Gli scontri tra l'etnia cristiana e la guerriglia palestinese coinvolgono altri gruppi armati sostenuti dall'esterno. Nel 1976 la prima fase della guerra si chiude con la creazione di una forza di interposizione organizzata dalla Lega Araba, cui prende parte l'esercito siriano.

La Siria in un primo tempo mirava ad assumere il ruolo di protettore dei cristiani, per evitare che Israele assumesse le loro difese. Nel 1978 lo Stato ebraico occupa il Sud del Libano, al fine di tutelarsi da eventuali ulteriori attacchi dell'OLP da quest'area, ma le azioni della guerriglia continuano e quattro anni dopo le forze israeliane invadono di nuovo il Libano spingendosi fino ad assediare Beirut, al fine di allontanarne l'OLP. In questa fase si collocano le missioni italiane "Libano 1" (estate 1982) e "Libano 2" (1982-1984), i primi rilevanti impegni militari all'estero dopo la 2^a guerra mondiale. Nell'agosto 1982, infatti, Stati Uniti, Francia e Italia inviano a Beirut, circondata dagli Israeliani, una Forza Multilaterale d'interposizione (FMI) che, in una prima fase, assicura un armistizio e l'evacuazione pacifica dalla città delle formazioni armate palestinesi e delle truppe siriane; la FMI quindi lascia il Libano. Tuttavia pochi giorni dopo il ritiro della Forza Multinazionale, l'uccisione in un attentato del Presidente della Repubblica appena eletto, il cristiano Bechir Gemayel (gradito anche agli Israeliani), fa riesplodere la guerra civile, segnata dalle stragi di civili palestinesi compiute dai falangisti cristiani nei campi di Sabra e Chatila. Stati Uniti, Francia e Italia (seguiti poi da Gran Bretagna) inviano nuovamente una Forza Multinazionale, che peraltro non riesce ad arginare il conflitto, anche dopo il ritiro unilaterale e parziale di Israele dal Libano.

Il 1983 vede fra l'altro, in un contesto di violenza crescente, due stragi dei soldati francesi ed americani a Beirut ad opera di terroristi suicidi; anche gli

Italiani subiscono attacchi e perdite. La Forza Multinazionale viene quindi ritirata ai primi del 1984, senza essere riuscita a stabilizzare il Libano. Israele, per parte sua, mantiene l'occupazione di una "fascia di sicurezza" nel sud del Libano, a mezzo di milizie mercenarie. Tutto ciò crea le condizioni per la nascita del Partito di Dio, Hezbollah, che trova un fertile terreno nella comunità sciita, galvanizzata dalla rivoluzione iraniana del 1979.

La nascita effettiva di Hezbollah può essere fatta risalire al giugno 1982, allorché - nell'ambito di Amal, movimento islamico sciita - si era verificato uno scisma, poiché il *leader* di Amal, Nabih Berri, aveva partecipato, insieme al *leader* cristiano Gemayel, al Consiglio per la Salvezza Nazionale, organizzato dal Presidente Elias Sarkis: un tentativo di accordo di pacificazione nazionale.

Il coinvolgimento di Berri in quello che era valutato un piano statunitense e il fatto che il *leader* di Amal avrebbe dovuto sedersi allo stesso tavolo con Gemayel erano stati visti dai membri del Movimento sciita come una deviazione dalla linea islamica originaria. La divisione, all'interno di Amal, fu il primo passo verso la nascita di Hezbollah; i successivi furono la partecipazione di molti gruppi islamici ad attività di guerriglia contro Israele e il successivo consolidamento del Partito di Dio.

Il 22 settembre 1988 termina il mandato presidenziale di Amin Gemayel, che era succeduto a suo fratello Bechir, assassinato nel settembre 1982. I deputati, cui spetta di eleggere il nuovo Presidente, non riescono a trovare un accordo neppure sulla data delle elezioni. Gemayel, allora, conferisce l'incarico di formare il nuovo governo ad un cristiano, il gen. Michel Aoun.

Aoun annuncia il suo programma di ristabilire in Libano l'autorità dello stato sciogliendo le milizie armate e liberando il Paese dagli eserciti di Israele e Siria, scontrandosi anche con le milizie cristiane di Samir Geagea: scoppia così anche la lotta all'interno del fronte cristiano.

Il 14 marzo 1989 Aoun lancia la guerra di liberazione, cui i Siriani rispondono bombardando in maniera intensiva il settore cristiano di Beirut e il palazzo presidenziale. Aoun è, pertanto, costretto a riparare in Francia.

Alla fine degli anni Ottanta, i tentativi del governo libanese volti ad ottenere il ritiro delle forze siriane si vanificano in concomitanza con la crisi del Golfo, durante la quale gli Stati Uniti, in cambio dell'appoggio di Damasco, lasciano via libera all'ingerenza siriana in Libano. Così, il 22 ottobre 1989, i deputati libanesi riuniti a Taif, in Arabia Saudita, sotto la pressione dei Paesi arabi e della Comunità internazionale, firmano un accordo, detto "d'intesa nazionale" che disegna un riequilibrio dei poteri istituzionali libanesi, secondo cui la maggior parte dei poteri passano nelle mani del Primo ministro che deve essere un musulmano sunnita e soprattutto riconosce la presenza "fraterna" dell'esercito siriano in Libano. Con il successivo trattato di amicizia e collaborazione siriano-libanese del 22 maggio 1991, Beirut rientra completamente sotto una sorta di protettorato di Damasco, in particolare nella politica estera e di difesa.

Negli anni Novanta, gli esponenti della nuova compagine di governo, in particolare il Primo Ministro Rafiq Hariri, uomo di fiducia del re dell'Arabia

Saudita, cercano di lanciare alcuni programmi per la ricostruzione e lo sviluppo economico finanziario del Paese, ma con scarsi risultati e con un ulteriore accrescimento del debito estero. Anche il completo e improvviso ritiro delle truppe israeliane dal Libano meridionale nel 2000 non pone del tutto fine alla guerriglia contro Israele. Al riguardo, va segnalato che, mentre Israele afferma di aver evacuato tutto il territorio libanese (dato sostanzialmente confermato dalle Nazioni Unite), la Siria e Hezbollah asseriscono che un'area di alcuni chilometri quadrati, tuttora occupata da Israele, le cosiddette Fattorie di Shebaa, sita fra Libano e Siria, appartenerebbe in realtà al primo; con questo pretesto Hezbollah ha legittimato la prosecuzione degli attacchi. Nel settembre 2004, sotto l'influenza della Siria, il mandato del Presidente della Repubblica, Emile Lahoud, viene prorogato per un triennio, oltre quanto stabilito dalla Costituzione. Le Nazioni Unite hanno reagiscono con la risoluzione 1559, ingiungendo al Libano di disarmare Hezbollah e alla Siria di ritirare le proprie truppe dal Libano. Il ritiro delle truppe dal Paese dei Cedri è stato ufficialmente completato il 26 aprile 2005.

L'assassinio dell'ex premier Rafiq Hariri, avvenuto il 14 febbraio 2005, in un attentato nel quale sono morte anche altre 22 persone (su cui v. più oltre), ha causato un grave turbamento del già precario equilibrio politico libanese, dando vita innanzitutto ad una decisa reazione dell'opinione pubblica contro la pesante ingerenza siriana nel Paese e accentuando il dibattito sulla smilitarizzazione dei gruppi armati libanesi, così come richiesto dalla risoluzione dell'ONU 1559 del 2 settembre 2004.

Le numerose manifestazioni contro il governo filo-siriano organizzate nelle settimane successive all'attentato – la cosiddetta “rivoluzione dei Cedri” – hanno destato molte speranze, disilluse però nei mesi successivi. Anche grazie a tale movimento, tuttavia, la Siria ha completato il ritiro delle proprie forze militari (aprile 2005), in attuazione di un accordo di Damasco con l'ONU, anche se l'influenza sul Libano, direttrice ormai storica della politica estera siriana, persiste attraverso i legami trasversali con elementi di diversi partiti politici libanesi.

Nell'aprile-maggio 2005 si sono svolte in Libano le elezioni parlamentari, le prime, in oltre trent'anni, nelle quali non vi siano state interferenze siriane.

Dalle elezioni è risultata vincente (con la maggioranza di circa i due terzi dei voti) l'ampia coalizione guidata da Saad Hariri, il figlio del primo ministro assassinato che comprendeva i sunniti fedeli ad Hariri, i drusi di Walid Jumblatt e gruppi cristiani costituiti per la maggior parte da maroniti.

Il nuovo Governo (formato il 30 giugno 2005) è guidato da Fouad Siniora, in precedenza ministro delle finanze nel governo di Rafiq Hariri; nei complessi equilibri istituzionali libanesi mantengono però grande forza i filo-siriani – come il Presidente Lahoud – e gli Hezbollah, i quali per la prima volta partecipano al governo con due ministri. Ciononostante, il gruppo di Hezbollah è stato frequentemente in disaccordo con alcuni dei membri del governo di cui essi stessi fanno parte e, all'inizio del 2006, hanno siglato un'alleanza con Michel

Aoun (precedentemente critico sia verso Hezbollah che verso la Siria) e con il *Free Patriotic Movement*: la nuova alleanza cristiano-sciita ha lo scopo di creare una diversa maggioranza e sostenere la candidatura di Aoun in vista della scadenza del mandato del Presidente Lahoud nel 2007.

2. COMPOSIZIONE ETNICA E RELIGIOSA DEL LIBANO

La popolazione del Libano è, secondo una stima del luglio 2006, di 3.874.000 persone. Non esistono comunque dati ufficiali recenti, in quanto l'ultimo censimento risale – si noti - al 1932.

Per quanto riguarda la composizione etnica, il Libano è sostanzialmente uno Stato omogeneo. Circa il 95% della popolazione è araba. Gli armeni - 4% della popolazione – sono una minoranza relativamente piccola. Il restante 1% è costituito da ebrei, curdi, persiani e altre minoranze. Da notare che molti cristiani libanesi non si riconoscono nell'identità araba, ma piuttosto come discendenti degli antichi cananei e preferiscono essere chiamati fenici.

Alla popolazione locale bisogna aggiungere un numero rilevante di rifugiati palestinesi, oltre quattrocentomila a marzo 2005 secondo la *United Nations Relief and Work Agency* (UNRWA), ai quali è negata la cittadinanza libanese.

Per quanto riguarda la composizione religiosa, il quadro è più complesso.

Non avendo dati ufficiali aggiornati, è impossibile avere una stima precisa della composizione religiosa del Paese. Oggi sono ufficialmente riconosciuti 18 gruppi religiosi diversi.

I musulmani costituiscono circa il 60% della popolazione. Sono divisi tra sciiti, sunniti, drusi, ismailiti, alawiti e altri gruppi minori. Gli sciiti sono circa il 35% della popolazione libanese, i sunniti circa il 20% (a questi si potrebbero aggiungere la maggior parte dei rifugiati palestinesi, anch'essi sunniti). I drusi, piccola setta di derivazione sciita, sono circa il 5% della popolazione. Gli ismailiti e gli alawiti si aggirano attorno all'1%.

I cristiani sono circa il 40% della popolazione. I gruppi principali sono i cattolici e gli ortodossi, ma sono presenti numerose confessioni minori. I cattolici, maggioranza fra i cristiani, sono divisi fra cattolici maroniti, melkiti, di rito siriano, cattolici romani e di rito armeno. I maroniti sono il più grande fra i gruppi cristiani e hanno tradizionalmente avuto grande influenza sul governo libanese. Gli ortodossi sono divisi fra ortodossi di rito greco, di rito armeno e di rito siriano. In più sono presenti le chiese indipendenti armena, assira, copta e chiese protestanti. Altre religioni, fra le quali quella ebraica, sono praticate da circa l'1% della popolazione.

3. QUADRO ISTITUZIONALE

Il Libano è una repubblica parlamentare, indipendente dal 22 novembre 1943, con un sistema parlamentare di tipo monocamerale. Il sistema di governo

libanese e le principali istituzioni sono state create durante il mandato francese nel 1923. La Costituzione è del 1926, ma è stata profondamente modificata nel 1943 e più recentemente nel 1990 dalla *Charter of Lebanese National Reconciliation* (Accordi di Taif). Prevede una democrazia parlamentare, caratterizzata da un modello confessionale. Il potere è articolato fra Presidente della Repubblica, Primo Ministro e Presidente del Parlamento, i quali devono necessariamente essere rispettivamente cristiano maronita, musulmano sunnita e musulmano sciita, in rappresentanza dei tre gruppi religiosi più importanti del Paese. Esiste poi un complesso sistema di regole non scritte, ma ben radicato nella pratica, di lottizzazione dei posti pubblici tra le varie confessioni religiose (il cosiddetto confessionalismo) di cui gli accordi di Taif prevedono in futuro l'abolizione. Tali accordi hanno avuto per effetto di limitare i poteri presidenziali, istituendo un governo composto per metà da musulmani e per metà da cristiani.

Un altro aspetto del confessionalismo è costituito dalle corti religiose che giudicano i casi di diritto di famiglia. Il matrimonio civile interconfessionale è vietato.

Il Presidente della Repubblica, attualmente Michel Suleiman, è eletto dall'Assemblea Nazionale e il suo mandato dura sei anni, non rinnovabili consecutivamente. Le elezioni presidenziali si sarebbero dovute tenere nel novembre 2007, alla scadenza del mandato del Presidente Lahoud (originariamente scaduto nel novembre 2004, ma prorogato di tre anni dal Parlamento). Tuttavia solo nel maggio del 2008, in seguito agli accordi di Doha (su cui si veda *infra*) è stato possibile convocare il Parlamento per l'elezione di Suleiman, eletto con 118 voti su 127.

Il Presidente della Repubblica è a capo dello Stato e delle Forze Armate, nomina il Primo ministro (necessariamente musulmano sunnita) dopo aver consultato il Presidente dell'Assemblea Nazionale. Spetta al Presidente il potere di sciogliere l'assemblea Nazionale e di rinviare le leggi alla stessa per il riesame. Entrambe le prerogative devono essere esercitate in consultazione con il Governo. Il Presidente può essere infine sottoposto a procedimento d'accusa per altro tradimento e violazione della Costituzione. La decisione di *impeachment* deve essere approvata dal due terzi dei membri dell'Assemblea Nazionale. In caso di approvazione, il Presidente è giudicato dal Consiglio supremo per il giudizio di Presidenti e Ministri.

Il potere legislativo spetta all'Assemblea Nazionale, *Majlis al-Nuwab*, composta di 128 parlamentari, eletti per quattro anni. I parlamentari, secondo un complesso meccanismo elettorale che risponde a criteri geografici e religiosi, sono divisi equamente tra cristiani e musulmani. Ai musulmani sciiti spetta, come detto, la carica di Presidente dell'Assemblea Nazionale. Tale carica è attualmente rivestita da Nahib Berri. Le ultime elezioni (maggio-giugno 2005) si sono svolte secondo la legge elettorale del 2000. Tale legge è ritenuta da parte dell'opinione pubblica troppo favorevole ai candidati filo-siriani e la sua mancata riforma ha suscitato vivaci proteste.

Le elezioni legislative per il rinnovo dei 128 seggi si sono svolte in quattro fasi tra il 29 maggio e il 19 giugno, attribuendo i seguenti risultati: Lista martire Rafiq Hariri (Movimento futuro) 72 seggi; Alleanza Amal-Hezbollah di Nabib Berri 35 seggi, di cui 9 sono del movimento Hezbollah; Libero Movimento Patriottico di Michel Aoun 21 seggi.

Il Primo Ministro (necessariamente musulmano sciita, attualmente Fuad Siniora) e il vice primo ministro (attualmente Elias Murr), sono nominati dal Presidente della Repubblica di concerto con l'Assemblea Nazionale. I membri del governo sono nominati dal Primo Ministro di concerto con l'Assemblea Nazionale. I ministri sono responsabili davanti all'Assemblea Nazionale. Anche il governo deve essere per metà musulmano e per metà cristiano.

Per quanto riguarda il sistema giudiziario, esistono quattro corti di Cassazione, di cui tre competenti in materia civile e commerciale e una in materia penale. Un Consiglio costituzionale istituito dagli accordi di Taif assicura il controllo costituzionale delle leggi, mentre il Consiglio supremo è competente sulla messa in stato d'accusa del Presidente e dei ministri.

I partiti politici sono organizzati attorno a tre blocchi politici principali: uno schieramento antisiriano, detto "Coalizione del 14 marzo", che comprende i cristiani di Geagea e di Gemayel e i sunniti pro-Hariri; una coalizione sciita composta da Hezbollah e Amal e, infine, l'Alleanza per il Cambiamento e la riforma dei cristiani dell'ex Generale Michel Aoun (fuoriuscito dal Libano nel 1991 e rientrato in Libano da Parigi poco prima delle elezioni).

4. QUADRO ECONOMICO

La guerra civile (1975-1990) ha danneggiato pesantemente le infrastrutture economiche e ha portato alla riduzione della metà del reddito nazionale, mettendo fine alla preminente posizione del Libano nel settore finanziario e bancario nel Medio Oriente. Il Paese ha proceduto alla ricostruzione attraverso ingenti prestiti contratti sia con i grandi istituti finanziari mondiali, sia con le banche nazionali. Per cercare di ridurre il debito interno, il Governo di Rafiq Hariri aveva intrapreso un programma di austerità, tentando di contenere le spese statali, incrementando il gettito fiscale e privatizzando le imprese pubbliche. Nonostante la concessione di oltre due miliardi di dollari di assistenza bilaterale al Libano da parte dei Paesi della Seconda conferenza dei donatori di Parigi del 2002, il debito pubblico ha continuato ad aumentare e, dopo gli ulteriori ingenti danni alle infrastrutture causati dal conflitto con Israele dell'estate 2006 (stimati attorno ai 3,6 miliardi di dollari), si attesta al 180 % del PIL. Una nuova Conferenza dei Donatori si è svolta a Parigi il 25 gennaio 2007 per sostenere il Libano nello sforzo di ricostruzione e ha stabilito la concessione di ulteriori 7,621 miliardi di dollari. I donatori hanno sottolineato ancora una volta l'importanza di misure di contenimento delle spese, di miglioramento della gestione della finanza pubblica e del programma di privatizzazione.

La Conferenza internazionale di sostegno al Libano del 25 gennaio 2007 è la terza organizzata nell'ultimo decennio a Parigi a sostegno dell'azione dell'esecutivo libanese per il risanamento dell'economia (le precedenti si erano svolte il 28 febbraio 2001 e il 23 novembre 2002). Alla Conferenza prendono parte le Nazioni Unite, le Istituzioni finanziarie internazionali ed i paesi impegnati a sostenere finanziariamente il Libano. Alla Conferenza, il governo libanese ha presentato il suo programma di riforme. In particolare l'esecutivo di Siniora intende realizzare: una ristrutturazione dell'Amministrazione pubblica volta a sanarne le inefficienze, misure di carattere finanziario in ottica liberista e in favore del settore privato, riforme sociali e di sostegno alle classi meno abbienti, un piano d'azione mirante a privatizzare alcuni importanti settori tra cui quello della telefonia mobile e dell'elettricità.

5. IL CONFLITTO ISRAELO-LIBANESE DELL'ESTATE 2006 E LA RISPOSTA DELLA COMUNITÀ INTERNAZIONALE

Il nuovo conflitto israelo-libanese è cominciato il 12 luglio 2006 con l'attacco condotto da Hezbollah contro una pattuglia israeliana lungo il confine, con l'uccisione di alcuni soldati e la cattura di altri due. Da tempo il *leader* di Hezbollah, Nasrallah, aveva promesso di catturare soldati israeliani per scambiarli con personalità libanesi detenute in Israele.

In risposta, le forze militari israeliane sono penetrate nel territorio libanese, autorizzate dal governo israeliano che ha considerato l'attacco di Hezbollah un vero e proprio atto di guerra. Sono così cominciati, da parte israeliana, bombardamenti aerei, blocchi navali e incursioni terrestri nel sud del Libano, mentre gli Hezbollah hanno bombardato con razzi le città del nord di Israele, tra le quali Haifa.

Il governo libanese ha condannato le azioni di Hezbollah, ha invocato fin dall'inizio il cessate il fuoco e ha chiesto alla Comunità internazionale l'invio di *peacemakers* per porre fine al conflitto. In seguito, tuttavia, il ministro della difesa ha avvertito che l'esercito libanese era pronto a respingere con le armi qualunque invasione del territorio.

Il Primo ministro israeliano Olmert si è dichiarato disponibile ad un cessate il fuoco solo in cambio della restituzione dei due riservisti rapiti, della cessazione delle ostilità da parte degli Hezbollah e dell'applicazione della risoluzione ONU 1559, che impone il disarmo dei gruppi armati libanesi (14 luglio). I negoziati per ottenere il cessate il fuoco sono continuati nei giorni successivi: Israele è rimasto fermo sulla richiesta di liberazione dei due ostaggi e sulla cessazione dei bombardamenti, ma Nasrallah ha dichiarato che l'unica condizione accettabile è lo scambio dei prigionieri.

Dopo giorni di combattimenti lungo il confine israelo-libanese, con perdite subite da entrambe le parti, e nell'impossibilità di trattare per un immediato cessate il fuoco, su iniziativa dell'Italia è stata convocata una conferenza a Roma

il 26 luglio per trovare una comune via d'uscita dalla crisi. I ministri degli esteri di 15 Paesi, tra i quali quelli del "gruppo di contatto" sul Libano (Stati Uniti, Italia, Francia, Russia, Gran Bretagna, Egitto, Arabia Saudita) affiancati da ONU, UE, Banca Mondiale e lo stesso Libano hanno discusso le diverse posizioni dei paesi partecipanti al fine di raggiungere una mediazione. Esclusi dagli invitati Israele e i due paesi sostenitori degli Hezbollah, Siria e Iran.

La conferenza internazionale di Roma si è conclusa con una dichiarazione congiunta delle due presidenze, quella italiana e quella americana, che esprimono, a nome di tutti i partecipanti, la profonda preoccupazione sulla situazione in Libano e le violenze in Medio Oriente da parte della Comunità internazionale, la quale ritiene urgente l'avvio di concrete iniziative di assistenza umanitaria e di passi concreti che possano permettere ad un Libano libero, indipendente e democratico di esercitare un effettivo controllo su tutto il suo territorio. I partecipanti alla conferenza di Roma, dopo aver invitato Israele ad esercitare il massimo della moderazione, hanno dato atto dell'annuncio di quest'ultimo Paese sull'apertura di corridoi umanitari in Libano. La conferenza ha poi espresso la propria determinazione ad operare perché sia raggiunto con la massima urgenza un cessate il fuoco tra le parti che sia duraturo, permanente e sostenibile.

I partecipanti al *summit* di Roma hanno ricordato la necessità di rispettare il quadro di decisioni internazionali e, in particolare, le decisioni del G8 e le numerose risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite nelle quali, tra l'altro, si parla anche dell'impegno delle forze libanesi per il disarmo di tutte le milizie.

I partecipanti hanno sollecitato l'autorizzazione di una forza internazionale in Libano sotto il mandato dell'ONU e la convocazione di una conferenza dei paesi donatori che aiuti la ricostruzione del Libano e in particolare della parte Sud del Paese.

L'Italia ha continuato ad occuparsi con grande impegno della questione israelo-libanese: il 30 luglio il Ministro degli esteri D'Alema si è recato in Israele per incontrare il primo ministro Ehud Olmert, il ministro degli Esteri Tzipi Livni, e quello della Difesa Amir Peretz. Il viaggio di D'Alema ha avuto luogo nello stesso giorno del drammatico bombardamento di Cana, dove hanno perso la vita decine di civili. Il bombardamento è stato definito un "errore militare" da Israele e "un esempio di violazione del diritto internazionale" dal Segretario generale dell'ONU.

Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU si è riunito d'urgenza subito dopo il bombardamento di Cana. Al termine della seduta, si è detto estremamente "addolorato e scioccato" dalla strage, ma non ha prodotto una condanna esplicita, come era negli auspici di Kofi Annan.

Anche il Consiglio dell'Unione europea ha tenuto una riunione straordinaria a livello di ministri degli esteri (1° agosto 2006). Il Consiglio straordinario ha approvato un documento che chiede l'immediata cessazione delle ostilità e un

successivo cessate il fuoco duraturo, che porti rapidamente ad un accordo politico, prerequisito indispensabile per l'invio di una forza internazionale.

A partire dal 3 agosto sono ripresi sia i bombardamenti su Beirut che il lancio di razzi degli Hezbollah sulla Galilea, durati anche nei giorni successivi. Il 9 agosto, il premier israeliano Olmert ha annunciato l'estensione delle operazioni militari in Libano, con l'obiettivo di arrivare almeno al fiume Litani, al fine di costituire una fascia di sicurezza di 30 chilometri. L'inizio dell'offensiva è stato però rinviato di qualche giorno, in attesa delle decisioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU e tra forti segni di insoddisfazione nell'opinione pubblica israeliana per l'andamento della campagna militare.

L'11 agosto il Consiglio delle Nazioni Unite per i diritti umani, organismo di recente istituzione, ha condannato Israele per le gravi violazioni dei diritti umani in Libano, con la "sistematica presa di mira e uccisione di civili", rispetto a cui si chiede un'inchiesta internazionale. La risoluzione, approvata su iniziativa dell'organizzazione per la Conferenza islamica, e presentata dal Pakistan, ha ottenuto il voto favorevole di una maggioranza di Paesi asiatici e latinoamericani, mentre contro si sono schierati contro i Paesi europei membri del Consiglio, più il Canada e il Giappone, accusando il testo di unilateralismo, in quanto non menziona gli attacchi di Hezbollah sulle città israeliane.

Sempre l'11 agosto è stata approvata all'unanimità la risoluzione 1701 del Consiglio di sicurezza dell'ONU.

Il documento esprime profonda preoccupazione per la situazione in Libano e pone l'incondizionata liberazione dei soldati israeliani rapiti tra gli obiettivi irrinunciabili per rimuovere le cause del conflitto, unitamente alla soluzione urgente della questione dei prigionieri libanesi detenuti in Israele.

La risoluzione invita alla completa cessazione delle ostilità, in particolare attraverso l'immediata cessazione di ogni attacco da parte di Hezbollah e di tutte le operazioni militari offensive da parte di Israele e prevede, a tregua avvenuta, il dispiegamento congiunto delle forze libanesi e della Forza multinazionale di pace (UNIFIL 2) nel Libano meridionale, nonché il contestuale ritiro di Israele dalla regione.

Il mandato di UNIFIL è prorogato al 31 agosto 2008, riservandosi in una successiva risoluzione un rafforzamento del mandato di essa.

Dopo l'appello alla Comunità internazionale perché assuma iniziative immediate per prestare il suo aiuto finanziario e umanitario al popolo libanese, anche per la ricostruzione del Paese, la risoluzione 1701 invita alla costruzione di una fascia di sicurezza tra la "linea blu" e il fiume Litani suscettibile di prevenire una ripresa delle ostilità, nella quale vi sia esclusiva presenza di forze armate e armamenti sotto il diretto controllo del Governo libanese, assistito dall'UNIFIL. Si invita inoltre all'applicazione integrale delle pertinenti disposizioni degli Accordi di Taif - che nel 1989 posero fine alla lunga guerra civile libanese -, nonché delle risoluzioni 1559 (2004) e 1680 (2006), tutte volte al disarmo dei gruppi armati in Libano.

La risoluzione impegna il Governo libanese a sorvegliare i propri confini in modo da impedire l'ingresso illegale in Libano di armamenti e materiali connessi, e tutti gli Stati ad adoperarsi affinché armamenti, materiali bellici e assistenza tecnico-militare siano forniti solo su autorizzazione del Governo libanese o dell'UNIFIL.

Anche a seguito dell'approvazione della risoluzione 1701, accettata sia dal Governo libanese che da quello israeliano, si è arrivati, il 14 agosto, alla cessazione delle ostilità. La risoluzione prevede altresì l'avvio di negoziati politici tra Israele e Libano, per giungere ad una soluzione duratura della questione.

L'Unione Europea, già promotrice dell'iniziativa multilaterale per il Mediterraneo di Barcellona, membro del cosiddetto Quartetto che si prefigge di guidare il processo di pace, è tornata a rivestire un ruolo importante negli affari mediorientali, inserendosi nel vuoto lasciato aperto dagli Stati Uniti e consacrando il nucleo europeo della forza UNIFIL 2.

Al comando della missione UNIFIL è stato designato il 9 gennaio 2007 il Generale dell'Esercito italiano Claudio Graziano, in sostituzione del francese Pellegrini. La cerimonia di insediamento si è svolta il 2 febbraio 2007.

Tra le questioni ancora in sospeso, oltre a quella delle fattorie di Shebaa, vi è quella del villaggio di Ghajar, occupato tra luglio e settembre 2006 dall'esercito israeliano e non ancora liberato.

6. L'OPPOSIZIONE DI HEZBOLLAH AL GOVERNO SINIORA

Dopo l'estate 2006, Beirut è diventata teatro di una prova di forza tra Hezbollah e il premier Siniora. Vantando una presunta "vittoria divina", Hezbollah aspirava ad un maggior peso politico all'interno del governo di Siniora, emerso dalla vittoria elettorale della coalizione "14 marzo" di ispirazione anti-siriana.

Mirando, in un primo momento ad un governo di unità nazionale in cui le forze filo-siriane costituissero un terzo dell'esecutivo (quota che permetterebbe di esercitare un potere di veto), per potere così bloccare le iniziative del governo contrarie ai suoi interessi e a quelli siriani, come l'inchiesta sull'omicidio di Hariri, Hezbollah si è alleato con la componente cristiano-maronita del generale Aoun, già antisiriano ma oggi su posizioni pro-Damasco.

La strategia di Hezbollah per la conquista del potere ha portato, l'11 novembre, alle dimissioni dal governo di tre ministri di Hezbollah e due di Amal (seguiti, di lì a pochi giorni, da un ministro cristiano-ortodosso molto vicino al presidente Lahoud), adducendo come motivazione la loro incompatibilità con un governo mirante ad impedire il conseguimento di una più ampia rappresentanza nel governo della componente sciita.

Il governo libanese, seppur privato di sei ministri, ha approvato la bozza dello statuto del Tribunale internazionale sull'omicidio di Hariri.

Nabih Berri, Presidente del Parlamento, sciita e capo di Amal, ricavandosi, come spesso ha fatto, il ruolo di mediatore, ha cercato di smorzare i toni del dibattito oramai incandescente, cercando di riavviare i negoziati per il "Dialogo Nazionale", convocando i *leader* delle parti in conflitto a un tavolo di trattative, ma le riunioni che sono seguite non hanno dato l'esito sperato.

In questo scenario, il 21 novembre si è verificato l'attentato che ha causato la morte del Ministro dell'industria, il cristiano maronita Pierre Gemayel, noto per le sue posizioni anti-siriane e favorevoli all'istituzione del Tribunale internazionale sull'omicidio di Hariri.

L'omicidio ha generato violente manifestazioni in Libano e vibranti proteste nella comunità internazionale.

L'uccisione del ministro maronita Gemayel ha portato il governo Siniora al limite della soglia tecnica di decadenza (otto ministri su 24). Inoltre, secondo il disposto dell'art. 5 della Costituzione, il governo deve comprendere una rappresentanza di tutte le componenti religiose: pertanto, la fuoriuscita della componente sciita dal governo inficierebbe non solo gli equilibri sociali, ma gli stessi precetti costituzionali.

È a questo dato formale che si è appellato il Presidente Emile Lahoud, cristiano maronita filo-siriano, per dichiarare anti-costituzionale, e quindi illegittimo, il governo Siniora.

Le dimissioni dei sei ministri avevano offerto al presidente Lahoud l'opportunità di dichiarare illegittimo il governo e di non avallarne alcuni passi.

A questo il governo ha risposto con una mozione di maggioranza che chiedeva la rimozione dello stesso Lahoud.

Al fine di ostacolare l'attività del governo, Lahoud è ricorso anche ad una forma di ostruzionismo, respingendo più volte la convocazione del governo chiamato a deliberare sul tribunale Hariri.

A partire dai primi di dicembre del 2006, la strategia di Hezbollah si è indirizzata al ricorso alla piazza, da tempo minacciato, in caso di mancato accoglimento delle richieste avanzate dal Partito di Dio da parte del governo Siniora.

Il ricorso alla piazza tenta di imporre un nuovo governo di unità nazionale comprendente non più 24 ma 30 ministri, di cui 11 sciiti, il che consentirebbe a Hezbollah raggiungere così, congiuntamente con Amal, quella quota di "un terzo più uno" che gli garantirebbe il diritto di veto. In caso di mancato accoglimento di queste condizioni, la mobilitazione punterebbe alla caduta del governo Siniora e a nuove elezioni da tenersi secondo una nuova legge elettorale,

improntata a criteri non più confessionali, bensì demografici in modo tale da rafforzare il peso di Hezbollah.

Dopo l'imponente adesione alla manifestazione organizzata da Hezbollah contro il governo Siniora del 10 dicembre, Hezbollah sembra aver inaugurato una strategia di attesa delle contromosse di Siniora. A questo punto della vicenda si inserisce, però, la presentazione dell'iniziativa di pace della Lega Araba e, stando alle dichiarazioni di Nasrallah, la disponibilità di Hezbollah alla loro accettazione.

7. COMMISSIONE DI INCHIESTA ONU E TRIBUNALE INTERNAZIONALE SULL'OMICIDIO DI HARIRI

Il primo rapporto sull'assassinio di Rafiq Hariri, reso pubblico il 21 ottobre 2005 dalla Commissione d'inchiesta dell'ONU, aveva evidenziato le responsabilità dei servizi segreti libanesi e siriani, oltre a pesanti sospetti verso i più alti livelli politici dei due Paesi; il movente più probabile appare la contrarietà di Hariri alla proroga del mandato del Presidente Lahoud, che, come si è detto, era alleato della Siria.

Il 31 ottobre 2005, poi, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha approvato la risoluzione n. 1636, nella quale, pur mancando l'esplicita menzione di sanzioni contro la Siria, si allude ad "azioni" contro di essa in caso di mancata collaborazione con la Commissione. La collaborazione prevede, tra l'altro, l'arresto e la messa a disposizione delle persone sospette, rispetto alle quali sono previste restrizioni nella libertà di movimento. Nella risoluzione si cita esplicitamente il Cap. VII della Carta dell'ONU, che abilita il Consiglio a intraprendere misure punitive verso un Paese che attentamente alla pace e alla sicurezza internazionale².

Il secondo rapporto sull'assassinio di Rafiq Hariri, reso pubblico il 12 dicembre 2005, indica 19 sospetti, per cinque delle quali si chiede l'arresto, ivi compreso l'ex capo dei servizi militari siriani in Libano.

Il secondo rapporto, stilato da Brammertz, reso pubblico il 10 giugno 2006, di natura prevalentemente tecnica, ha confermato che sono stati fatti rilevanti progressi nell'indagine sull'attentato ad Hariri. Il rapporto sostiene inoltre che la Siria, accusata di aver ostacolato le indagini, ha mostrato propensione a collaborare.

Con la risoluzione del Consiglio di Sicurezza n. 1748 del 28 marzo 2007, su richiesta del Primo ministro libanese e dietro raccomandazione del Segretario Generale dell'ONU, il mandato della Commissione è stato prorogato al 15 giugno 2008.

² Sull'esame e il commento delle risoluzioni ONU sul Libano precedenti alla 1701, cfr. S. Annibale, *Nazioni Unite e crisi libanese*.

Il 30 maggio 2007 il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato la risoluzione 1757 sull'istituzione di un tribunale a carattere internazionale sull'uccisione, a Beirut nel 2005, dell'ex premier Rafiq Hariri³.

Tale risoluzione, approvata con dieci voti a favore e l'astensione di Russia, Cina, Sudafrica, Indonesia e Qatar, prevede l'entrata in vigore automatica il 10 giugno 2007 della convenzione firmata tra ONU e Libano per la creazione del Tribunale speciale, e stabilisce che questo comincerà a funzionare in una data stabilita dal Segretario Generale dell'ONU tenendo conto dei progressi fatti dalla commissione d'inchiesta internazionale⁴.

Alla fine del mese di marzo 2008 è stato presentato al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite dalla Commissione Investigativa Internazionale il decimo Rapporto d'indagine sull'omicidio di Rafik Hariri. Nel Rapporto, firmato dal Commissario Daniel Bellemare, si afferma che dietro l'omicidio dell'ex-premier libanese c'è una vera e propria "rete criminale" responsabile anche di diversi altri omicidi politici in Libano, che esisteva prima dell'omicidio e continuerebbe ad operare. La Commissione continua a lavorare in vista del passaggio di consegne al Tribunale Internazionale, per la cui istituzione, tuttavia, le condizioni non sono ancora mature.

8. LA LUNGA CRISI POLITICO-ISTITUZIONALE E GLI ACCORDI DI DOHA

Le dimissioni dall'Esecutivo Siniora di sei ministri dell'opposizione di cui cinque sciiti (novembre 2006) hanno determinato l'apertura di una lunga crisi politica che ha paralizzato il Libano per quasi 19 mesi, rendendo impossibile la soluzione delle principali questioni pendenti: elezione del nuovo Capo dello Stato (il mandato di Lahoud è scaduto il 24 novembre 2007); formazione di un Governo di unità nazionale; riforma della legge elettorale e svolgimento delle elezioni legislative. Una lunga serie di attentati che dura da più di due anni ha contribuito a minare ulteriormente il funzionamento delle istituzioni.

Per mesi le forti divergenze tra maggioranza e opposizione sulle modalità di uscita dalla crisi hanno determinato una situazione di stallo.

Le forze dell'opposizione (dominate dall'alleanza tra il Partito di Dio e il movimento cristiano del Generale Aoun) rifiutavano di dare il via libera all'elezione alla Presidenza della Repubblica del Capo delle Forze Armate, Generale Michel Suleiman, se non in cambio di adeguate garanzie, quali un

³ L'accordo tra il Governo Libanese e le Nazioni sull'istituzione del Tribunale e lo Statuto del Tribunale figurano in allegato alla risoluzione n. 1757.

⁴ Viene riprodotto in allegato l'ultimo rapporto della Commissione, il decimo, del marzo 2007, reperibile alla URL: <http://www.undemocracy.com/S-2008-210>.

previo e formale “accordo politico” sulla distribuzione dei Dicasteri in seno al futuro Governo di unità nazionale e sulla riforma della legge elettorale.

Infatti, le forze dell’opposizione esigevano una ripartizione dei dicasteri tale da assicurare loro la cosiddetta “minoranza di blocco”, ovvero un terzo dei membri del futuro Governo, che rendesse necessario il loro assenso su questioni di rilievo strategico.

Le Forze della maggioranza, da parte loro, rifiutavano di concedere all’opposizione la cosiddetta “minoranza di blocco”, insistendo sulla necessità di normalizzare i rapporti siro-libanesi quale primo passo verso una soluzione della crisi che passasse, innanzitutto, attraverso l’elezione consensuale del Generale Suleiman alla Presidenza. Solo successivamente avrebbero potuto, nell’ottica della Coalizione del 14 marzo, essere affrontate le altre questioni cruciali (formazione di un Governo di Unità Nazionale e riforma della Legge Elettorale), con un dialogo condotto sotto l’egida del Capo dello Stato eletto.

Nel maggio 2008 la situazione sembra degenerare, con il riesplodere delle tensioni interconfessionali e l’escalation della violenza all’interno del Paese.

La decisione del Governo del 6 maggio 2008 di rimuovere il capo della sicurezza dell’aeroporto di Beirut, filo-Hezbollah, e la messa fuori legge del sistema parallelo di comunicazioni telefoniche di Hezbollah, elemento indispensabile al suo apparato militare, ha indotto il Partito di Dio a una prova di forza con il Governo e la Coalizione del 14 marzo. Insieme ad Amal e a formazioni minori filo-siriane, Hezbollah ha organizzato dapprima un movimento di disobbedienza civile che ha condotto alla chiusura dell’aeroporto e delle vie di accesso e poi alla presa del controllo del settore ovest di Beirut, tradizionale roccaforte sunnita, innescando violenti scontri armati costati oltre settanta morti.

A seguito della degenerazione della crisi politica in violenti scontri armati, mercé la revoca (il 15 maggio 2008) da parte del Governo dei controversi provvedimenti, tale da porre in essere le precondizioni per uno spazio di mediazione della Lega araba, è stata convocata nella capitale del Qatar una Conferenza di dialogo tra i partiti libanesi che, grazie ai buoni uffici di un Comitato Ministeriale Arabo guidato dal Primo Ministro del Qatar e dal Segretario Generale della Lega Araba e composto dai Ministri degli Esteri di Giordania, Emirati Arabi, Bahrain, Algeria, Gibuti, Oman, Marocco e Yemen, ha condotto alla firma degli accordi di Doha il 21 maggio 2008.

L’accordo siglato a Doha si basa su 3 "panieri" e prevede:

- l’elezione “immediata” alla Presidenza della Repubblica del Capo delle Forze Armate, Generale Suleiman - nome sul quale, peraltro, era stato da tempo raggiunto un sostanziale accordo tra le forze politiche libanesi;

- la formazione di un Governo di unità nazionale composto da 30 Ministri (16 per la maggioranza, 11 per l'opposizione e 3 designati dal Presidente), con un mandato limitato ad un anno.
- il ritorno alla legge elettorale del 1960 per le elezioni legislative della primavera 2009, seppure con alcuni emendamenti per le tre circoscrizioni elettorali di Beirut.

Significativo, inoltre, l'impegno delle parti a non ricorrere all'uso della forza per finalità politiche e ad avviare un dialogo per rafforzare l'autorità dello Stato su tutto il territorio nazionale.

In conclusione, si può affermare che l'opposizione ottiene la cosiddetta "minoranza di blocco" che può consentirle di far cadere l'intero Governo (ex art. 69 della Costituzione), privandolo di più di un terzo dei suoi membri attraverso le dimissioni dei propri Ministri. Inoltre, l'opposizione potrà disporre di un potere di veto sui provvedimenti riguardanti questioni che l'art. 65 della Carta qualifica come "fondamentali" - quali la proclamazione dello stato di emergenza, la revisione delle circoscrizioni amministrative, le modifiche alla legge elettorale, lo scioglimento della Camera dei Deputati o la revoca dei Ministri.

La maggioranza ottiene, in cambio, il ritorno alla legge elettorale del 1960 (con la quale il Paese voterà alle elezioni politiche del 2009), inserendovi alcuni emendamenti per le tre circoscrizioni elettorali di Beirut che verranno disegnate in modo da non tener conto delle modifiche demografiche intervenute nel frattempo, che avrebbero avvantaggiato gli sciiti. Proprio sul punto delle circoscrizioni elettorali, i cinque giorni del negoziato di Doha hanno registrato un'intensa battaglia tra le opposte fazioni, giacché Beirut, ad immagine dell'intero Paese, si caratterizza per zone a netta maggioranza confessionale e politica. Il compromesso raggiunto a Doha dovrebbe far sì che la legge elettorale, così emendata, consenta di raggiungere un equilibrio nel mosaico delle circoscrizioni elettorali per evitare che uno schieramento possa avere vantaggi sugli altri.

Riguardo il secondo paniere, relativamente al potere di veto, si può notare che l'accordo raggiunto a Doha modifica quello precedentemente messo a punto dalla Lega araba che prevedeva al riguardo che nessuno dei due attori principali - maggioranza e opposizione - potesse imporre o bloccare una decisione governativa, rimettendo la composizione al Presidente della Repubblica, per il tramite dei ministri da lui designati.

Gli altri punti di frizione tra maggioranza e opposizione vengono rinviati alla Conferenza di dialogo convocata sotto l'egida del neo-eletto Presidente della Repubblica e con la partecipazione della Lega Araba. L'accordo di Doha evocando il "rafforzamento dell'autorità dello Stato sull'intero territorio e la sua relazione con le diverse organizzazioni, in maniera tale da garantire la sicurezza dello Stato e dei suoi cittadini" rinvia alla questione del mantenimento in armi di Hezbollah.

Si osserva, inoltre, che l'accordo di Doha, che sembra aver scongiurato il rischio di una nuova guerra civile nel Paese dei Cedri, si inserisce in un contesto interno radicalmente mutato, caratterizzato dal rafforzamento di Hezbollah non solo sul campo, con un'assoluta supremazia militare rispetto alle altre milizie, ma sul piano prettamente politico a danno di sunniti, drusi e, anche, dei suoi stessi alleati che sono stati marginalizzati (a cominciare dai cristiani del Generale Aoun).

Il 25 maggio del 2008 l'Assemblea Nazionale ha eletto il generale cristiano-maronita Michel Suleiman Presidente della Repubblica, con 118 voti su 127.

L'11 luglio 2008 è stato raggiunto il compromesso sull'esecutivo di unità nazionale con l'attribuzione dell'incarico di formare il governo nuovamente a Siniora e con l'attribuzione dei dicasteri. Come deciso a Doha, dei 30 ministeri, 11 (più di un terzo, cosiddetta "minoranza di blocco") sono stati assegnati all'opposizione di Amal, Hezbollah e Michel Aoun.

Il secondo esecutivo Siniora rispecchia inoltre il complesso panorama partitico-religioso libanese. I ministri cristiani sono 15, di cui 6 maroniti, 6 greco-ortodossi, 2 armeno-ortodossi e 1 greco-cattolico. I sunniti sono 5, più lo stesso Premier. Infine i drusi hanno ottenuto 3 dicasteri.

Il 16 settembre 2008 si è aperto il vertice di riconciliazione nazionale. Nodo primario nelle trattative è stato quello relativo alle strategie di difesa: le posizioni della maggioranza e dell'opposizione rimangono distanti in quanto, mentre la prima chiede il disarmo delle milizie di Hezbollah e il loro reintegro nelle Forze Armate libanesi, l'opposizione - che ritiene il "Partito di Dio" una forza di resistenza nazionale - insiste su sulla complementarità tra le attività delle Forze Armate libanesi e quella della Resistenza (che conserverebbe dunque il proprio arsenale). La prossima sessione del vertice è attesa per il 5 novembre 2008.

Il 30 settembre 2008 l'Assemblea Generale ha approvato la riforma della legge elettorale, in vista delle elezioni politiche della primavera 2009, dando attuazione al terzo punto degli accordi di Doha. La riforma riguarda la revisione dei collegi elettorali (tali collegi diventano ora più piccoli), le modalità dello svolgimento della campagna elettorale e delle elezioni, il diritto di voto per i libanesi residenti all'estero dal 2013.

Per quanto attiene alle relazioni internazionali, si segnala che a seguito di una fase di dialogo tra Hezbollah e Israele, il 16 luglio 2008 è avvenuto lo scambio di detenuti da parte di Israele con i corpi dei due soldati sequestrati da Hezbollah nel 2006 in occasione della "guerra dei 34 giorni".

Ad ottobre 2008 è stato annunciato da parte del governo di Beirut e di Damasco il ristabilimento delle relazioni diplomatiche. È del 14 ottobre 2008 il Decreto presidenziale del Presidente siriano che costituisce il primo formale riconoscimento da parte siriana, dalla nascita nel 1943 della Repubblica Libanese, dell'esistenza del Paese dei Cedri come Stato indipendente e sovrano.

DOCUMENTAZIONE



Ministero degli Affari Esteri

SCHEDA PAESE

Libano



INDICE

CENNI STORICI.....	2
STRUTTURA ISTITUZIONALE E POPOLAZIONE.....	4
POLITICA INTERNA.....	5
1. Forma di Governo.....	5
2. Avvicendamenti politici e attuale situazione politica.....	5
SITUAZIONE ECONOMICA.....	8
1. Andamento congiunturale.....	8
2. Settori dell'economia.....	9
3. Situazione debitoria.....	9
4. Privatizzazioni.....	9
5. Relazioni economiche e commerciali con i principali paesi partner.....	10
6. Rapporti con le Istituzioni Finanziarie Internazionali.....	11
PRINCIPALI INDICATORI MACROECONOMICI.....	13
POLITICA ESTERA.....	14
Quadro generale.....	16
Accordo Euro Mediterraneo di Associazione.....	16
Politica Europea di Vicinato.....	16
Cooperazione finanziaria tra U.E. e Libano.....	16
RAPPORTI BILATERALI.....	17
1. Quadro generale.....	17
2. Relazioni economiche, commerciali e finanziarie.....	18
Contenziosi commerciali.....	19
3. Relazioni culturali scientifiche e tecnologiche.....	20
4. Questioni migratorie.....	20
5. Cooperazione allo sviluppo.....	21
6. Cooperazione nel settore della difesa.....	24
DATI STATISTICI BILATERALI.....	25
SCHEDE DI APPROFONDIMENTO.....	27
Risoluzione ONU 1559.....	27
Diritti Umani.....	28
L'Omicidio Hariri - Il Tribunale Internazionale per il Libano.....	28
Unifil.....	30

CENNI STORICI

Dopo il Mandato francese, il Libano ha conquistato l'indipendenza nel 1946. L'intrinseca debolezza della società libanese, troppo frammentata al suo interno, e il suo carattere ibrido (tra identità araba e quella nazionale libanese), hanno reso il paese facile preda di opposti antagonismi. Dopo la sconfitta della coalizione araba contro Israele nel 1967 e l'espulsione dell'OLP dalla Giordania nel 1970 (cd. Settembre nero), si verificò un crescente afflusso di **profughi Palestinesi** verso il Sud del Libano, che divenne rifugio dei guerriglieri dell'OLP e base della lotta armata verso Israele. La **guerra civile**, scoppiata nel 1975 e conclusasi nel 1989, fu scatenata proprio dalle profonde rivalità interne. Da una parte la **comunità sciita**, sostenuta inizialmente dalla Siria – successivamente dalla rivoluzione khomeinista – e dall'Iran (coalizione di palestinesi alleati a libanesi musulmani sunniti, sciiti (Amal) e drusi), chiedeva il riconoscimento di maggiori diritti. Dall'altra i **cristiani maroniti**, incoraggiati da Israele si volsero a destra, soprattutto alla Falange (organizzazione parafascista guidata dalla famiglia Gemayel). Come risposta ai combattimenti tra milizie cristiane e musulmane la **Siria** intervenne nel 1976: i musulmani trovarono sì un riparo, ma nel frattempo persero l'indipendenza politica (imposizione Presidente Elias Sarkis). Nel **1978 lo Stato ebraico occupò il Sud del Libano**, al fine di tutelarsi dagli attacchi dell'OLP e fu instaurata una zona di sicurezza, posta sotto il controllo delle milizie libanesi filo-israeliane: il paese divenne preda degli appetiti politici siriani e israeliani, e la guerra civile un tunnel senza uscita. La comunità internazionale intervenne inviando truppe di pace (tra cui un contingente italiano). Il culmine della violenza sfociò il 15 settembre 1982, quando le milizie cristiano-falangiste entrarono nei campi profughi palestinesi di **Sabra e Chatila**, e massacrarono tra le 500 e le 700 persone.

Dopo il disimpegno israeliano, la guerra civile andò ad esaurirsi e nel 1989 si tenne a **Taif**, in Arabia Saudita, un vertice tra le varie componenti politiche libanesi, che pose fine al conflitto. Beirut rientrò completamente sotto l'ala di Damasco, in particolare nella politica estera e di difesa: la Siria conservò le truppe in territorio libanese e coltivò la sua alleanza con **Hezbollah** (Partito di Dio), un nuovo raggruppamento sciita militante, molto vicino alle posizioni dello sciismo iraniano, forza che rimpiazzò la presenza dell'OLP nel Sud del Libano.

Tra il 1989 e il 2004 il Libano ha progressivamente ripreso la vita normale. Ma il 14 febbraio 2005 un grave avvenimento impresso una nuova svolta: l'ex Primo Ministro **Rafiq Hariri**, ostile alla Siria, veniva assassinato in una via di Beirut (attentato attribuito ai servizi segreti siriani). Per l'occasione, la popolazione libanese scese in piazza per chiedere il ritiro dei siriani dal Paese, nuove elezioni e la verità sull'assassinio di Hariri; l'imponente manifestazione popolare, passata alla storia come la "**Primavera di Beirut**" ha costretto Damasco al ritiro delle truppe, completato il 26 aprile 2005. Come se non bastasse, il precario equilibrio libanese è stato rotto da un nuovo **conflitto con Israele** (durato 34 giorni, **dal 12 luglio al 14 agosto 2006**). L'intervento israeliano, scatenato dagli attacchi di Hezbollah dal Sud del Libano, si è risolto con il cessate il fuoco previsto dalla Risoluzione 1701 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

La spirale di violenza in cui è entrato il Paese è sfociata, nel corso degli ultimi anni, in una serie di attentati mortali a numerosi esponenti politici. Nel giugno del 2005 il giornalista anti-siriano **Samir Kassir** e il leader comunista **George Hawi** vengono uccisi in due diversi attentati; nel mese di dicembre è la volta del parlamentare anti-

siriano **Gebran Tueni**. Due anni dopo, il 23 novembre 2007, viene assassinato il Ministro dell'Industria **Pierre Gemayel**, mentre a giugno muore nello scoppio di un'autobomba il deputato anti-siriano **Eido**. A settembre dello stesso anno il deputato antisiriano **Antoine Ghanem** è vittima di un altro attentato.

In una situazione così difficile, l'elezione alla presidenza della Repubblica libanese del Generale **Michel Sleiman** (il 25 maggio 2008) e la successiva formazione del **Governo di Unità Nazionale**, segnano la fine del vuoto istituzionale nel Paese e aprono la strada alla ripresa del dialogo interno. Nonostante tutto, gli episodi di violenza non si sono fermati: nel corso del mese di giugno numerosi sono stati gli scontri nel campo profughi di Nahr al-Basred tra le truppe regolari libanesi e i militanti radicali di Fatah al-Islam (vicini ad al-Qaeda) e l'11 settembre un'autobomba ha ucciso un politico del Partito Democratico **Saleh Aridi** (druso filo-siriano). Alcuni giorni dopo, un attentato ad un autobus ha causato la morte di sei militari delle Forze Armate Libanesi.

STRUTTURA ISTITUZIONALE E POPOLAZIONE

Struttura istituzionale e dati di base

Superficie:	10.452 Km ²
Capitale:	Beirut (391.000 Abitanti)
Principali città:	Tripoli, Sidone, Zahle
Nome Ufficiale:	Repubblica del Libano (Al Jumhuriya al-Lubnaniya)
Forma di Governo:	Repubblica Parlamentare
Capo dello Stato:	Michel Suleiman (dal maggio 2008)
Capo del Governo:	Fouad Siniora
Ministro degli Esteri:	Fawzi Salloukh
Sistema legislativo:	Assemblea Nazionale unicamerale, con 128 membri eletti su base religiosa
Sistema legale:	Misto (leggi ottomane, diritto canonico)
Suffragio:	Universale maschile. Autorizzato per le donne di 21 anni con educazione di livello elementare
Partecipazione a Organizzazioni Internazionali:	ABEDA, ACCT, AFESD, AL, AMF, CCC, ESCWA, FAO, G-24, G-77, IAEA, IBRD, ICAO, ICC, ICFTU, ICRM, IDA, IDB, IFAD, IFC, IFRC, ILO, IMF, IMO, Inmarsat, Intelsat, Interpol, IOC, ISO (corrispondente), ITU, NAM, OAS (osservatore), OIC, PCA, UN, UNCTAD, UNESCO, UNHCR, UNIDO, UNRWA, UPU, WFTU, WHO, WIPO, WMO, WTO

Popolazione ed indicatori sociali

Popolazione:	4.100.000 (stime Economist Intelligence Unit, ottobre 2008)
Tasso di crescita:	1,19%
Aspettativa di vita alla nascita:	totale: 73 anni donne: 75 anni uomini: 70 anni
Gruppi etnici:	Arabi 95%, Armeni 4%, altri 1% Musulmani sunniti 29,24% Musulmani sciiti 29,27% Cristiani maroniti 19,24% Cristiani ortodossi 6,78% Cristiani cattolici 4,46% Drusi 5,45% Altri (Alatiti, Armeni Ortodossi, Armeni cattolici, Cattolici di rito latino, Protestanti e altri gruppi minori) 5,69%
Religioni:	
Lingue:	Arabo (ufficiale), francese, inglese, armeno
Partiti politici principali:	Partito Nazionale Liberale (cristiano), Blocco Nazionale (cristiano), Kataeb (cristiano), Corrente del Futuro (sunnita) Hezbollah (sciita), Amal (sciita), Partito Socialista Progressista (druso), Partito Socialista Nazionale Siriano

POLITICA INTERNA

Forma di Governo

Il Libano è una democrazia parlamentare di tipo presidenziale, caratterizzata da un modello "confessionale": l'appartenenza religiosa di ogni singolo cittadino è principio ordinatore della rappresentanza politica. La carica di **Presidente della Repubblica** è ricoperta da un **cristiano maronita**, quella di **Primo Ministro** da un **musulmano sunnita** e quella di **Presidente del Parlamento** da uno **sciita**. I parlamentari sono divisi equamente tra cristiani e musulmani. Esiste poi un complesso sistema di regole non scritte di lottizzazione dei posti pubblici tra le varie confessioni di cui gli Accordi di Taif prevedono, in futuro, l'abolizione. La Costituzione (1926) è stata emendata a seguito degli Accordi che hanno posto fine alla guerra civile, riducendo le prerogative del Capo dello Stato (il Presidente della Repubblica, condivide il potere esecutivo con il Primo Ministro).

Avvicendamenti politici e attuale situazione politica

Le elezioni legislative, a partire dal 1992, si sono tenute regolarmente ogni quattro anni; si sono succeduti tre Presidenti della Repubblica. Il sessennio dell'ex Capo dello Stato Emile Lahoud è giunto a scadenza nel settembre 2004, ma è stato prorogato per tre anni su pressione della Siria. L'approvazione in Parlamento dell'emendamento costituzionale che ha consentito la suddetta **proroga**¹ ha messo in luce una sostanziale incapacità dei principali partiti dell'opposizione, soprattutto cristiani, di adottare strategie comuni per costituire un blocco compatto. Ignorando la **Risoluzione 1559**, adottata dodici ore prima dal CdS², la maggioranza dei deputati libanesi ha dunque deciso in favore del prolungamento del mandato di Lahoud fino al 24 novembre 2007.³ La proroga non è stata ben accolta da diversi membri del Governo, che hanno rassegnato le dimissioni in segno di protesta, schiudendo così la via alla crisi di governo, che ha portato alle **dimissioni del Primo Ministro Rafiq Hariri** (20 ottobre 2004) e alla creazione di un nuovo Governo filo-siriano. A seguito dell'assassinio di Hariri le tensioni tra Governo e opposizione si sono ulteriormente inasprite.

Le **elezioni legislative**, a cavallo tra maggio e giugno 2005, hanno dato vita alla nuova Assemblea parlamentare.⁴ Il 19 luglio 2005 è stato formato un Governo guidato

¹ La proposta di modifica della Costituzione è stata approvata con 96 voti favorevoli, 29 contrari e 3 astenuti, mentre sarebbero stati necessari 43 voti contrari per impedirne l'approvazione.

² La Risoluzione ONU 1559, proposta da Stati Uniti, Francia, Germania e Regno Unito, ha riaffermato il rispetto della sovranità libanese e chiesto il ritiro delle truppe siriane ancora presenti in Libano.

³ Analoga estensione era stata già concessa al Presidente Elias Haraoui nel 1995.

⁴ Il nuovo Parlamento, che accoglie 61 nuovi deputati, poco meno della metà del totale (128) è ripartito in tre grandi blocchi: l'opposizione del "Bristol", dal nome dell'albergo in cui si sono riuniti, dall'attentato a Marwan Hamade, i contrari alla presenza siriana in Libano (Rafiq Hariri e Walid Jumblatt), con 72 deputati; i lealisti (comunità sciita di Hezbollah e Amal) con 35 ed i cristiani raggruppati attorno al Generale Michel Aoun, con 21 seggi. Il vincitore delle elezioni è risultato Saad Hariri, figlio del Premier assassinato, che ha rivitalizzato il morale sunnita e che controlla oggi, insieme al suo stretto alleato, il leader druso Walid Jumblatt, circa due terzi dei seggi in Parlamento (72). Saad Hariri si è opposto alla riforma della legge elettorale, insieme a Jumblatt, Berri e ad alcuni cristiani dell'opposizione, legati da un'intesa strumentale che ha frustrato le richieste di rinnovamento della "piazza", ricorrendo ai vecchi sistemi (accordi trasversali, soldi agli elettori e veti incrociati). Ciò ha radicalizzato il confronto,

dall'ex Ministro delle finanze e uomo di fiducia di Rafiq Hariri, **Fouad Siniora**. Dell' "ordine siriano" sono rimasti Emile Lahoud, Nabih Berri (allora Presidente del Parlamento), ed il Segretario Generale di Hezbollah, Hassan Nasrallah. **Hezbollah** ha allacciato alleanze elettorali con il suo nemico e correligionario **Nabih Berri**, leader della corrente "Amal", con drusi, cristiani e sunniti, per accrescere la sua presenza in Parlamento, cercando in tal modo di privilegiare l'aspetto politico su quello militare del movimento, nonostante le sue dichiarazioni aggressive e scomposte contro la comunità internazionale (segnatamente USA ed Israele), rea di averne chiesto il disarmo.

Nel marzo del 2006 è iniziato il "**Dialogo nazionale**", un esercizio, promosso da Nabih Berri, che ha riunito le delegazioni dei principali leaders politici del Paese, per discutere sui più rilevanti temi politici: dall'inchiesta sull'uccisione di Hariri alla creazione del Tribunale internazionale, dalla questione del disarmo delle milizie Hezbollah e palestinesi a quelle inerenti le fattorie di Chebaa (ancora occupate dall'esercito israeliano). L'esercizio si è protratto fino alla fine di giugno 2006 quando il conflitto con Israele⁵ ha causato il sostanziale fallimento del "Dialogo Nazionale". Dopo la cessazione delle ostilità, imposta dalla **Risoluzione 1701**⁶, e la fine dell'embargo posto da Israele, il Libano si è avviato verso una difficile fase di ricostruzione, in un contesto politico interno incerto che si è progressivamente aggravato fino alle dimissioni nell'esecutivo dei ministri sciiti Hezbollah e Amal (Esteri, Sanità, Energia, Lavoro e Agricoltura) avvenute l'11 novembre 2006. La **crisi politico-istituzionale** è sorta intorno alla questione relativa alla creazione del Tribunale⁷ a carattere internazionale incaricato di giudicare i responsabili dell'uccisione dell'ex Primo Ministro Rafiq Hariri e degli altri attentati avvenuti in Libano a partire dal febbraio 2005. Si è poi sviluppata intorno ad altri importanti questioni, come la creazione di un Governo di unità nazionale, la formulazione di una nuova legge elettorale, l'indizione delle elezioni e la successione del Presidente della Repubblica.

Il Gabinetto di Fouad Siniora ha approvato una serie di **riforme strutturali dell'economia e dell'Amministrazione** che hanno consentito lo svolgimento della Conferenza internazionale per il Libano (Parigi, 25 gennaio 2008) e che ha offerto al Governo una serie di aiuti finanziari necessari a contrastare la grave crisi economica di cui soffre il Paese. La crisi conferma il peso delle "**linee di frattura**" che corrono lungo l'accidentata dorsale del Libano: quella geo-politica tra l'asse sciita (con protagonista l'Iran di Ahmadinejad) e l'asse arabo-sunnita; quella di natura politica interna (campo filo-occidentale del 14 marzo e campo pro-siriano dell'8 marzo); quella, infine, socio-economica (tra fasce di estrazioni borghese, per lo più sunnite e cristiane, e il sotto-proletariato sciita).

accentuando il ruolo confessionale, che sembrava superato dagli avvenimenti e che è lontano dalla mentalità delle nuove generazioni, di quelle che sono scese in piazza, massicciamente, per chiedere l'allontanamento delle forze siriane, la libertà e l'indipendenza.

⁵ Il 12 luglio 2006, la cattura di 2 soldati israeliani e l'uccisione di altri 8, da parte della milizia Hezbollah ha provocato l'inizio di un **conflitto con Israele**. I bombardamenti israeliani sono stati condotti, non solo contro i miliziani e la comunità sciita, colpendone i villaggi del sud, la periferia meridionale della capitale e quelli della Bekaa (Baalbeck), ma sono stati estesi all'intero territorio, causando oltre 1.300 vittime e pesantissime distruzioni.

⁶ La Risoluzione ha previsto, tra l'altro, l'invio di 15.000 militari dell'esercito libanese, nel sud del Libano, dopo 40 anni di assenza da quell'area, ed il dispiegamento dell'UNIFIL Plus.

⁷ Come richiesto dalla **Risoluzione 1644** (2005), il Segretario Generale ha iniziato a studiare possibili forme di assistenza per la creazione di un **tribunale di natura internazionale** per giudicare coloro che fossero stati incriminati in relazione all'omicidio di Hariri. Per ulteriori approfondimenti circa il Tribunale Internazionale per il Libano si rimanda alla relativa scheda di approfondimento.

Un passo avanti verso la risoluzione dei contenziosi interni al paese si è compiuto con i **colloqui di Doha** tra i partiti libanesi, conclusi il 21 maggio 2008. L'accordo siglato ha previsto **l'elezione alla Presidenza della Repubblica il Generale Michel Sleiman** e la formazione di un Governo di Unità Nazionale. L'obiettivo primario del nuovo Presidente è quello di riunire tutti i libanesi intorno ad un progetto nazionale condiviso. Il 28 maggio ha conferito l'incarico di formare il nuovo Governo di Unità Nazionale a **Fouad Siniora**, Capo del Governo uscente. Il 16 settembre 2008 ha avuto luogo la **prima sessione del "Dialogo Nazionale"**, promossa dal Presidente Suleiman, che ha riunito gli esponenti delle maggiori forze politiche libanesi. L'argomento prioritario è stato quello riguardante le strategie di difesa: per il Partito di Dio la discussione si è concentrata sulle modalità idonee a consentire una complementarità tra le attività dell'Armée e quella della Resistenza (che conserverebbe dunque il proprio arsenale), mentre per gli esponenti del "14 marzo" l'obiettivo resta quello di pervenire ad un assorbimento delle armi e delle dotazioni logistiche di Hezbollah nel quadro statutale. Le posizioni permangono distanti.

In vista delle **prossime elezioni politiche (primavera 2009)**, il Parlamento libanese ha adottato la nuova legge elettorale. Numerose sono le critiche, avanzate anche da parte di rappresentanti della società civile, ad una riforma ritenuta insufficiente per ammodernare un sistema politico ancorato alla preservazione dell'attuale classe dirigente, basata su un sistema clanico-feudale.

SITUAZIONE ECONOMICA

1. Andamento congiunturale

Dopo la crescita “zero” registrata per la prima volta in 10 anni nel 2006 (anno caratterizzato da avverse condizioni politiche, economiche e sociali), l’economia libanese sembrava aver dato segnali di ripresa trainata dal buon andamento dei settori finanziario, delle costruzioni, delle transazioni commerciali e dei servizi che rappresentano i pilastri della struttura economica locale. Il promettente andamento del primo semestre 2006 (+5%) ha poi subito una battuta d’arresto all’inizio del secondo, a causa del nuovo conflitto con Israele del luglio 2006 che non ha mancato di ripercuotersi pesantemente sullo sviluppo dell’economia anche nel 2007⁸.

L’aumento dei prezzi e dell’inflazione, senza una crescita dei salari minimi, rischia di aggravare la situazione di povertà in cui versano un milione di libanesi. Al contempo sono diminuiti gli investimenti, i consumi interni e i flussi turistici, mentre i settori produttivi subiscono le conseguenze di alcuni provvedimenti di liberalizzazione (soprattutto quello agricolo) generando pressioni sul Governo da parte dei sindacati e di associazioni di settore.

Le prospettive di crescita dell’economia libanese sono strettamente legate al ruolo svolto dal sistema bancario in rapporto sia allo sviluppo dell’economia del Paese che di quello dell’intera regione mediorientale (molte banche libanesi sono detenute da capitali arabi). La straordinaria liquidità delle banche libanesi è dovuta al reinvestimento delle principali risorse economiche del paese (turismo, rimesse degli emigrati, investimenti immobiliari) nel settore finanziario, favorendo, al tempo stesso, un “effetto ricchezza” fondamentale per l’aumento di acquisto di beni di consumo.

Da menzionare l’impegno con cui la Banca Centrale (Banque du Liban) ha, almeno in parte, arginato il rischio di crisi finanziaria del Paese a seguito dell’attentato ad Hariri, perseguendo una politica monetaria indipendente dall’Esecutivo (da cui essa formalmente dipende), allo scopo di assicurare la continua stabilità della lira libanese attraverso la costituzione di riserve obbligatorie in lire libanesi e dollari americani ed il graduale abbassamento dei tassi d’interesse.

Nonostante il perdurare della situazione di incertezza anche nel corso del 2008, il Paese continua a dimostrare una straordinaria capacità di gestione degli squilibri strutturali interni, dovuta principalmente a tre fattori: la percezione della garanzia offerta dai donatori internazionali che, assicurando il loro sostegno finanziario, dimostrano fiducia nelle possibilità di un consolidamento della ripresa del Paese; la continuità nel pagamento dei debiti contratti; la solidità del sistema finanziario che garantisce investimenti e risparmi (il 25% del PIL è costituito dalle rimesse dei libanesi all’estero).

⁸ Una stima dei danni diretti provocati dalla guerra ammonta a circa 2,8 miliardi di dollari, che sommati con quelli indiretti supera i 5 miliardi.

2. Settori dell'economia

Il settore del turismo, che ha un peso dell'11% sull'economia libanese ed occupa circa 140.000 lavoratori, ha subito un danno importante dal conflitto: i dodici mesi del 2006 indicano una contrazione del 6,8% del flusso di turisti rispetto al medesimo periodo del 2005. I dati del 2007 confermano questa tendenza con un'ulteriore contrazione del 4,3%.

Il settore agricolo, della pesca e forestale hanno avuto invece perdite per circa 280 milioni di dollari. I danni diretti hanno riguardato le colture, gli allevamenti e le attrezzature agricole. Più importanti sono stati i danni indiretti in termini occupazionali e di mercato.⁹

Il settore industriale ha subito anch'esso perdite importanti. Secondo un rapporto commissionato dal Ministero dell'Industria libanese, risulta che i danni sono valutati a circa 180,5 milioni di dollari relativamente a 192 stabilimenti industriali colpiti durante il conflitto. Di questi, 114 sono gli stabilimenti completamente danneggiati, mentre 78 sono quelli che hanno subito danni parziali.

Nel settore delle costruzioni, e' stata registrata per il 2007 una moderata crescita del 4% del numero dei permessi di costruzione. Questo aumento e' determinato dalle attività di ricostruzione delle infrastrutture e degli immobili danneggiati durante il conflitto dell'estate del 2006.

L'attività portuale, trainata dal commercio estero, indica per il 2007 un aumento del 26% del tonnellaggio arrivato a Beirut.

3. Situazione debitoria

Il debito pubblico lordo del Paese ha raggiunto, a fine 2007, il valore 42,1 miliardi di dollari, con un peso sul PIL equivalente al 173%. La crescita del debito è attribuibile ad un incremento del debito estero rispetto ad una più contenuta crescita del debito interno.

4. Privatizzazioni

Sono state espletate le procedure per l'assegnazione della gestione e sviluppo delle due reti di telefonia mobile. La società classificata per gestire la rete Cellis è risultata la tedesca DETECOM (nel cui capitale ha partecipazione maggioritaria la Deutsche Telecom), mentre la società Kuwatiana MTC gestirà la rete LibanCell. E' prevista anche la privatizzazione della telefonia fissa, con la creazione di Telecom Liban.

Ci sono buone prospettive per gli investimenti nel settore della telefonia mobile se si considera che il Libano, come gli altri paesi MENA, ha registrato un tasso di crescita del settore delle telecomunicazioni tra i più alti al mondo.

⁹ Per il settore agricolo, va evidenziato che la crisi si è verificata nel periodo del raccolto, compromettendola produzione annuale di molti prodotti tra cui il tabacco. A ciò bisogna aggiungere la devastazione dei terreni coltivabili causata dai combattimenti, il rischio della presenza di ordigni inesplosi nei campi e, per quanto riguarda la pesca –principale sostegno della fragile economia del sud del paese- la protratta impossibilità di spingersi in mare e la catastrofe ambientale di Jiyeh.

A queste misure ne saranno introdotte altre per liberalizzare maggiormente l'economia (concorrenza, tutela del consumatore, tutela della proprietà intellettuale ed antipirateria, anti-dumping) conformemente all'obiettivo di accedere all'OMC e rendere il Libano attraente per gli investimenti stranieri.

Per la privatizzazione dei settori dell'energia e di quello idrico sono in fase di completamento gli studi preliminari. In particolare, la necessità di privatizzare il colosso statale Electricite' du Liban (EdL) e' ormai diventata di fondamentale importanza per il Paese, se si considera che le perdite dell'azienda sono superiore ad 1/3 del debito pubblico libanese. Sempre per quanto riguarda il settore elettrico, si prevede il collegamento del Libano alla rete elettrica regionale che già comprende Siria, Giordania ed Egitto. Grazie a tale allacciamento, la precaria situazione della produzione e distribuzione di energia elettrica dovrebbe migliorare sensibilmente.

La privatizzazione dei porti di Beirut e Tripoli avverrà invece per settori (turistico, commerciale, area silos, ecc.), ma saranno comunque necessari ulteriori interventi statali per rendere più appetibile l'investimento.

5. Relazioni economiche e commerciali con i principali paesi partner

Investimenti esteri (IDE)

Il Libano è caratterizzato da una legislazione economica aperta, e storicamente rappresenta il centro di attività commerciali attorno al quale ruota l'intera area mediorientale. E' un importatore netto e, pertanto, la sua bilancia commerciale è tradizionalmente deficitaria.

Lo scopo primario del Governo è quello di attrarre capitali per finanziare la ricostruzione del Paese. Non vi sono restrizioni ai movimenti di capitali sia in entrata che in uscita dal Paese, e sono previste agevolazioni ed esenzioni a seconda della natura e dell'entità degli investimenti.

Secondo il rapporto dell'Inter Arab Investment Guarantee Corporation (IAIGC), il 18% del totale degli investimenti inter-arabi è assorbito dal Libano, che si colloca al terzo posto tra i 15 paesi del Medio Oriente destinatari degli investimenti. Questi si dirigono per l'83% nei servizi, per il 12% nell'industria e per il 5% nell'agricoltura. IL 38% proviene dall'Arabia Saudita, il 22% dal Kuwait, il 22% dagli Emirati Arabi, seguiti da Giordania, Qatar e Siria. Il valore degli investimenti libanesi nei paesi arabi è stato, nel 2004, pari a circa 74 milioni di dollari. In base al World Investment Report (WIR) pubblicato dall'UNCTAD nel 2007 il flusso degli IDE verso il Libano, nel corso del 2006, è stato di 2.794 milioni di dollari (inclusi gli acquisti immobiliari) con un incremento del 1,6% rispetto all'anno precedente. Nel 2006, in base ai dati dell'IDAL (Ente Libanese per lo Sviluppo degli Investimenti), gli investimenti diretti arabi in Libano sono ammontati a 2.335 milioni di dollari e si sono concentrati soprattutto nei settori immobiliare e del turismo. Il solo settore immobiliare ha totalizzato più di un miliardo di dollari (quasi il 70% degli IDE dai paesi arabi).

Sempre nell'ambito degli investimenti, nel marzo 2006 è stato lanciato il **Fondo EUROMENA**, per un ammontare complessivo di 60 milioni di dollari, al quale contribuiscono istituzioni ed investitori europei ed arabi attraverso partecipazioni nei capitali di società che operano nei paesi del nord Africa e del Medio Oriente. Anche la BEI partecipa al fondo con un contributo di 10 milioni di dollari, riconoscendo il potenziale di crescita e rendimento della regione e lanciando, in questo modo, un forte

segnale di fiducia per il futuro. L'iniziativa ha come scopo lo sviluppo del settore privato e delle piccole e medie imprese.

Esportazioni

I paesi arabi rappresentano anche il principale mercato di sbocco con una quota del 50% del totale delle esportazioni libanesi.

Le esportazioni sono costituite prevalentemente da oreficeria, macchinari, alimentari e prodotti chimici.

Importazioni

Il Libano importa principalmente dagli Stati Uniti, Francia, Siria e Italia (a lungo primo partner commerciale).

Le importazioni sono costituite prevalentemente da prodotti energetici raffinati, macchine ed apparecchi meccanici, prodotti chimici.

6. Rapporti con le Istituzioni Finanziarie Internazionali

I **meccanismi di assistenza finanziaria internazionale al Libano** hanno conosciuto notevoli progressi. Dopo il successo della **Conferenza Internazionale dei Donatori di Stoccolma** del 31 agosto 2006 (che ha destinato i primi interventi di ricostruzione finanziaria del Libano), anche la **Conferenza di Parigi III** sul sostegno al Libano (25 gennaio 2007) ha costituito un altro traguardo per il Governo Sinora, che ha incassato un importante sostegno economico-finanziario con un importo complessivo di 7,6 miliardi di euro¹⁰ a cui si aggiungono i 700 milioni di dollari promessi dalla Banca Mondiale. Anche il FMI si è impegnato, nell'aprile 2007, a sostenere l'ultimo programma di riforme del governo Siniora (per il periodo 2007-2012), tramite la concessione dell'EPCA (*Emergency Post-Conflict Assistance*).

Il 31 agosto 2007 è stato firmato un "Grant Agreement" del valore di 75 milioni di dollari con USAID. Si tratta della prima tranche del dono di 250 milioni di dollari destinato all'aiuto diretto al bilancio concesso sulla base del Memorandum of Understanding firmato con gli USA il 4 luglio 2007.¹¹

Il 10 marzo 2006 si è svolta, presso la Presidenza del Consiglio, una riunione alla presenza dei Paesi ed Istituzioni che costituiscono il **Core Group**, per illustrare lo stato di avanzamento del "**piano**" di riforme economiche ed istituzionali, necessarie a far uscire il Libano dalla stretta economica in cui si trova.¹²

Il **Core Group sul Libano** è un gruppo di lavoro voluto da americani e francesi (che hanno lavorato insieme nel 2005 alla sua costituzione) che ha come compito quello di sostenere la normalizzazione e la ricostruzione del paese. Riunitosi per la prima volta

¹⁰ Nelle casse dello Stato libanese sono pervenuti, finora, 777 milioni di dollari finalizzati all'aiuto diretto al bilancio, versati rispettivamente a titolo di dono dall'Arabia Saudita (100 milioni di dollari) e a titolo di prestito, nel quadro EPCA, dal FMI (77 milioni di dollari). Come sottolineato da recenti rapporti del FMI, gli esborsi effettuati dai donatori risultano ancora insoddisfacenti rispetto agli accordi firmati con il Libano.

¹¹ Questo primo dono di 75 milioni di dollari sarà subordinato all'effettivo compimento di alcune riforme chiave da parte del Governo libanese e sarà utilizzato per far fronte al pagamento del servizio del debito contratto con la Banca Mondiale.

¹² Una successiva riunione del Core Group si è avuta a margine della Conferenza Internazionale sul Libano svoltasi a Roma il 26-27 luglio 2006.

il 19 settembre 2005 a New York, ne fanno parte oltre Stati Uniti e Francia, Italia Regno Unito, Russia, Egitto, Arabia Saudita Nazioni Unite, Commissione Europea e Banca Mondiale.

I Ministri delle Finanze, Jihad Azour e dell'Economia, Sami Haddad, ed il deputato Ghazi Youssef, hanno fatto il punto sulle strategie che il Governo intende adottare per introdurre le **riforme strutturali necessarie** a risanare ed ammodernare il paese, riducendo il debito pubblico e rilanciando una dinamica di crescita, per **poter meritare gli aiuti finanziari internazionali**. Il piano si articola nel **quinquennio 2005-10** e si prefigge di: ridurre il debito pubblico fino ad un rapporto del 3-4% del PIL; assicurare la stabilità economica con una crescita del 3-4% annua ed un tasso di inflazione al 2,5-3%; creare nuovi posti di lavoro qualificati nel settore dei servizi; modificare la legislazione del mercato azionario per rendere appetibili le quotazioni di un maggior numero di società libanesi ed internazionali; ridurre la spesa dell'Amministrazione Pubblica, civile e militare, razionalizzandola e rendendola più trasparente. Andranno anche migliorate le spese sociali (istruzione, sanità, trattamento pensionistico). A fronte di quest'ampio ed ambizioso programma di interventi, il Governo ha necessità di accrescere le entrate, innalzando l'IVA al 12%, migliorando il regime impositivo, con l'introduzione, nel 2007, della *global income tax*, rendendo maggiormente certa l'esazione delle imposte ed ogni altra percezione dovuta, innalzandole al 24% del Pil nel 2010.

Nell'aprile 2007 il Fondo Monetario Internazionale ha approvato un prestito di 77 milioni di dollari erogabile immediatamente.

PRINCIPALI INDICATORI MACROECONOMICI

	* 2006	*2007	*2008
PIL Nominale (mln dollari)	21.736	22.528	24.035
PIL Nominale (mld L£)	32.767	33.961	36.232
Variazione reale del PIL	-4,3%	3,6%	4,2%
Composizione del PIL		Agricoltura: 5,1% Industria: 19,5% Servizi: 75,4%	n.d
Inflazione (media)	7,2%	7,0%	8,0%
Popolazione (mln)	4,1	4,1	4,1
Disoccupazione	20%	n.d.	n.d
PIL procapite (US\$)	9.339	9.834	10.460
Debito pubblico (%PIL)	185,7%	186,6%	190,5
Tasso di cambio L£: dollaro	1.507,5	1.507,5	1.507,5
Bilancia partite correnti (mln US\$)	-1.202	-2.046	-4.344
Bilancia commerciale (mln US\$)	-6.138	-7.849	-11.481
Esportazioni (mln US\$)	3.207	4.077	5.096
Importazioni (mln US\$)	-9.345	-11.926	-16.577
Principali esportazioni		1.Gioielli 2.Macchinari 3.Prodotti alimentari	n.d
Principali importazioni		1.Prodotti minerali 2.Macchinari 3.Prodotti chimici	n.d
Principali Paesi fornitori 1. <i>Siria</i> 2. Italia 3. <i>Francia</i>		12,0% 8,7 % 8,5%	n.d
Principali Paesi clienti 1. <i>Siria</i> 2. <i>Emirati Arabi Uniti</i> 3. <i>Svizzera</i>		25,9% 12,7% 6,0%	n.d
Debito estero (mln US\$)	30.826	31.599	34.482
Riserve (escluso oro) (US\$ mln)	19.184	20.550	28.616
Fonte: Economist Intelligence Unit, ottobre 2008, CIA ottobre 2008 - *Stime – n.d.: non disponibile			

POLITICA ESTERA

Israele

L'intervento armato israeliano nell'estate del 2006 ha portato all'aggravarsi delle tensioni esistenti tra i due Paesi. Il **ritiro delle truppe israeliane** dal sud del Libano, avvenuto il 24 maggio 2000, sembrava poter almeno in parte condurre ad una "normalizzazione", per quanto incrinata dai danni patiti da Beirut negli anni della guerra civile e dell'occupazione israeliana.

Il principale ostacolo al miglioramento dei rapporti rimane il problema delle **fattorie di Chebaa**, le alture alle pendici del Monte Hermon sottratte da Israele al Libano nel 1967. A New York, nell'ambito delle consultazioni sull'applicazione della Ris.1701, da parte di numerose delegazioni è stata sottolineata l'aspettativa di proposte concrete da parte del Segretario Generale in merito. Il Governo libanese insiste nel richiedere che l'area venga posta sotto temporanea giurisdizione delle Nazioni Unite, secondo i sette punti del c.d. Piano Siniora¹³, in attesa che vengano definiti i confini tra Siria e Libano. Da parte israeliana si è determinati invece a non avviare aperture su questo punto se non nel quadro di un negoziato più ampio che coinvolga anche Damasco.

Siria

La Siria è stata dalla fine della guerra civile libanese il grande decisore dei destini del Libano (la sua presenza militare è giustificata dall'Accordo di Taif e dal Trattato di Fratellanza del 1991 e ha permesso di controllare, tra le altre cose, i campi profughi palestinesi) ma, con il tempo, la sua "**tutela**" è diventata soffocante per quanti vi si oppongono (i cristiani dell'opposizione ed alcuni esponenti della componente musulmana).

A seguito del **ritiro delle truppe siriane**, ufficialmente completato il 26 aprile 2005, restano molte le questioni da risolvere, tra cui la demarcazione delle frontiere ed il ristabilimento di normali relazioni diplomatiche. Damasco continua a negare tassativamente le indiscrezioni circolanti sui presunti trasferimenti di armi ad Hezbollah dal confine terrestre siriano, invitando a fornirne le eventuali prove. La Siria conferma altresì il proprio appoggio alla mediazione della Lega Araba per la crisi libanese precisando che i contenuti della possibile soluzione "riguardano unicamente i libanesi" senza interferenze dall'esterno.

Un passo avanti nella qualità delle relazioni tra i due paesi è rappresentato dalla recente formalizzazione della decisione delle due Capitali di procedere allo **stabilimento di relazioni diplomatiche**, fissate con un Decreto presidenziale del Presidente siriano (14 ottobre 2008). È un atto significativo, il primo dalla nascita nel 1943 della Repubblica Libanese, in termini di formale riconoscimento, da parte siriana, dell'esistenza del Paese dei Cedri come Stato indipendente e sovrano. Va ricordato come l'aspirazione a relazioni fraterne tra Libano e Siria basate sul mutuo rispetto della sovranità e delle frontiere, nonché sull'istituzione di relazioni diplomatiche, aveva rappresentato passaggio qualificante del discorso di investitura pronunciato dal Capo dello Stato libanese in Parlamento lo scorso 26 maggio. A livello politico, anche esponenti di spicco della maggioranza non hanno nascosto apprezzamento per il

¹³ E' il piano in sette punti enunciato durante la Conferenza Internazionale di Roma (26 luglio 2006) dal Primo Ministro libanese, Fouad Sinora, e con il quale si propone di giungere alla stabilità definitiva dei confini con Israele.

segnale offerto dal vicino Paese con il decreto. È da notare come la dirigenza siriana punti anche ad un "successo d'immagine", attraverso un riconoscimento esplicito da parte della Comunità Internazionale dell'importanza del gesto compiuto con il provvedimento.

Palestina

La questione dei **rifugiati palestinesi** in Libano costituisce un altro problema con cui si deve confrontare il Governo. I rifugiati registrati all'UNWRA sono 300.000 ripartiti in numerosi campi: non hanno diritto al lavoro né alla cittadinanza¹⁴ e vivono nei campi profughi sparsi per il Paese in un stato di indigenza e frustrazione, oltre che in una sorta di limbo tra impunità assoluta ed anarchia. Il Libano, ritenendoli una minaccia per la stabilità interna, rifiuta categoricamente il loro stabilimento permanente sul proprio territorio; la loro presenza ha costituito una delle cause della guerra civile¹⁵.

Un segnale positivo sembra venire dalla fine della crisi al campo profughi palestinese di **Nahr al-Basred**, in gran parte devastato dai tre mesi di battaglia tra l'esercito e i miliziani filo al-Qaida del gruppo integralista Fatah al-Islam. L'intento di Siniora è quello di fare della ricostruzione di Nahr al-Basred un punto di partenza per cambiare radicalmente i rapporti con i Palestinesi.

Turchia

Il 4 gennaio 2007 il Primo Ministro turco Recep Tayyip Erdogan si è recato in visita a Beirut per incontrare Fouad Siniora, l'allora Presidente della Repubblica, Emile Lahoud, il Presidente del Parlamento, Nabih Berri e alcuni rappresentanti della maggioranza e dell'opposizione (Saad Hariri, Walid Joumblatt e il deputato Hezbollah, Mohammad Raad). Nel corso della visita Erdogan ha voluto mantenere un atteggiamento di equidistanza rispetto ai due opposti schieramenti. Riferendosi alla crisi politica libanese, il Primo Ministro turco ha dichiarato che il suo paese è pronto a svolgere un ruolo di mediazione, "qualora tutte le parti ne facciano richiesta". Una disponibilità, quella dimostrata da Erdogan che, se pur apprezzata, non pare tuttavia destinata ad avere seguiti operativi, almeno sul piano strettamente interno.

La posizione turca resta, pertanto, favorevole alla ricerca quanto prima possibile di una soluzione consensuale agli attuali problemi, anche perché un eventuale conflitto interno potrebbe essere devastante non solo per il Libano, ma per tutta la regione.

Iran

Si registra **un'intensa attività politica** tra Teheran e Beirut, caratterizzata da un elevato numero di visite ad alto livello e da intese sul coordinamento nel settore militare, politico ed economico, forse, anche a fini elettorali (tali incontri dimostrano il continuo appoggio ad Hezbollah). L'Iran ha sempre guardato al Libano come ad un paese dove fosse possibile esportare il modello khomeinista. Il legame tra i due Paesi potrebbe tuttavia allentarsi, nel quadro di una "svolta nazionale" del movimento sciita libanese e di una sua trasformazione in movimento politico più che militare.

¹⁴ Per non compromettere gli equilibri confessionali libanesi.

¹⁵ Essendosi alleati con Drusi e musulmani contro i cristiani.

RELAZIONI CON L'UNIONE EUROPEA

Quadro generale

Le relazioni tra l'Unione Europea e il Libano si inquadrano nel contesto del Partenariato Euro-Mediterraneo, il cosiddetto "Processo di Barcellona", il cui *volet* economico e finanziario prevede l'instaurazione di una zona di libero scambio euro-mediterranea, entro il 2010, attraverso Accordi Euro-Mediterranei di Associazione (AEMA) sottoscritti con i singoli Paesi dell'area.

Accordo Euro Mediterraneo di Associazione

L'**AEMA** tra l'Unione Europea e il Libano è stato firmato a Lussemburgo il 17 giugno 2002, ed è entrato in **vigore il 1° aprile 2006**.

Esso sostituisce l'Accordo interinale applicato dalle parti fin dal 1° marzo 2003 che rendeva operative le disposizioni economiche e commerciali previste dall'AEMA¹, e permettendo alla maggior parte dei manufatti e dei prodotti agricoli libanesi il libero accesso al mercato europeo.

L'AEMA prevede inoltre l'istituzione di meccanismi di dialogo politico ed una cooperazione approfondita nei settori più diversi (anche attraverso gemellaggi istituzionali o *twinning*), dall'istruzione e la cultura alla lotta alla criminalità organizzata, alla droga e all'immigrazione clandestina. Contestualmente alla firma dell'AEMA, le Parti hanno concluso un **Accordo specifico e separato**, nella forma di scambio di lettere, **in materia di cooperazione nella lotta al terrorismo** che entra in forza all'entrata in vigore dell'AEMA, impegnando le Parti ad un regolare scambio di informazioni su organizzazioni terroristiche e sulle modalità per contrastare le loro attività.

Politica Europea di Vicinato

Il Libano è stato inoltre incluso nella **Politica Europea di vicinato (PEV)**.

I negoziati per la conclusione di un Piano d'Azione (PdA), lo strumento che assicura la concreta attuazione di tale strategia, sono stati avviati il 6 aprile 2006 e si sono conclusi, dopo due sole tornate negoziali, il 25 maggio 2006. Il Piano riafferma l'impegno libanese ad onorare gli impegni assunti in materia di riforme.

Cooperazione finanziaria tra U.E. e Libano

L'assistenza dell'Unione Europea al Libano si incardina su una strategia di lungo periodo (2007-2013), fissata nell'ambito del nuovo Strumento Europeo di Vicinato e Partenariato (ENPI). Tale strategia ha, evidentemente, subito notevoli integrazioni per rispondere alle contingenti esigenze di ricostruzione post-bellica a seguito del conflitto dell'estate scorsa.

Durante la Conferenza dei donatori del 25 gennaio scorso a Parigi la Commissione europea si è impegnata ad innalzare complessivamente a **500 milioni di euro** gli stanziamenti destinati ad aiutare il Paese in seguito alla guerra (dei quali 187 a valere

¹ L'AEMA consentirà di giungere alla rimozione di tutti i dazi sulle importazioni, da parte libanese, dei prodotti agricoli ed industriali provenienti dall'UE. L'Accordo sosterrà inoltre, in prospettiva, il reciproco accesso al mercato dei servizi.

sull'ENPI e una buona parte proveniente da strumenti finanziari precedenti "riprogrammati", o di emergenza, come ECHO, il Meccanismo di Reazione Rapida e il suo "successore" Strumento di Stabilità, etc.). Tale ammontare fa del Libano il secondo beneficiario in termini *pro-capite* tra i Paesi del Vicinato, dopo i Territori Palestinesi.

Gli aiuti serviranno principalmente al sostegno alle riforme politiche ed economiche, incluse le attività volte a facilitare l'attrazione degli investimenti esteri, nonché all'assistenza alla ricostruzione delle infrastrutture colpite dai bombardamenti e alle attività di sminamento e bonifica degli ordigni inesplosi.

A questi fondi sono da aggiungere i prestiti agevolati della Banca europea per gli investimenti (BEI) e della Banca Mondiale, che si sono impegnate insieme per una somma pari a più di **2 miliardi di dollari**. La BEI, in particolare, sosterrà con **960 milioni di euro** per i prossimi 5 anni il piano di ricostruzione e riforme varato dal Governo libanese.

RAPPORTI BILATERALI

1. Quadro generale

L'Italia svolge un ruolo di primo piano nel sostegno politico ed economico del Libano. L'azione di supporto all'economia e alla ricostruzione del Paese, unitamente ai forti vincoli economici e culturali, ha contribuito a creare in Libano una immagine dell'Italia che non ha eguali nel mondo occidentale, come testimoniato anche dalla calorosa accoglienza riservata dalle Autorità e dalla popolazione locale al nostro Contingente facente parte dell'UNIFIL PLUS.

Il Libano considera l'Italia un Paese amico, sia per i radicati sentimenti di riconoscenza per il sostegno da noi offerto (anche nei momenti più difficili della guerra civile e nella fase iniziale della ricostruzione) che per il fruttuoso rapporto che il Paese ha saputo mantenere con l'area mediorientale. A seguito di tutto ciò, registriamo un sostegno reciproco alle varie candidature internazionali ed un frequente scambio di visite bilaterali ad alto livello.

L'Italia, Paese "amico del Libano", membro del *Core Group*, dall'inizio delle ostilità, scoppiate il 12 luglio 2006, ha assunto un ruolo prominente a partire dalla **Conferenza di Roma sul Libano (26 luglio 2007)**, anche nell'ambito del più generale impegno europeo. La Conferenza di Roma è stata un momento importante non solo sul piano politico, ma anche per riaffermare la volontà della comunità internazionale, espressa da tutti i partecipanti, di aiutare il Libano e di trovare una soluzione durevole alla più ampia crisi in Medio Oriente. Essa ha garantito al contempo al nostro Paese grande visibilità coronando l'intensa azione diplomatica che l'Italia ha svolto fin dall'inizio delle ostilità.

L'Italia ha giocato un ruolo importante anche per alleviare la gravissima crisi umanitaria in atto nel Paese tramite la messa in opera di diverse attività umanitarie di emergenza. Il 23 luglio 2006 con la nave della Marina Militare, San Giorgio, sono arrivati a Beirut i primi aiuti d'emergenza per la popolazione libanese, seguiti poi da altre spedizioni di beni di prima necessità. Tra luglio ed agosto, abbiamo inviato aiuti umanitari per un valore complessivo di 1, 35 milioni di Euro. Il Governo italiano ha altresì stanziato 30 milioni di Euro per la realizzazione di interventi di cooperazione allo Sviluppo destinati al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione libanese. In linea con il suo già rilevante impegno bilaterale in Libano (l'Italia, assieme

alla Francia, è il principale donatore del Libano), l'Italia ha contribuito al ripristino di servizi di base ed infrastrutture danneggiati a seguito degli eventi bellici. Alla Conferenza di Stoccolma (31 agosto 2006), il *pledge* dell'Italia è stato, tra i Paesi UE, il più elevato.

2. Relazioni economiche, commerciali e finanziarie

Sul piano delle relazioni economico-commerciali, **l'Italia occupa i primi posti tra i paesi esportatori verso il Libano.**

La gamma di prodotti italiani forniti al mercato libanese, da circa 9000 esportatori che si avvalgono di accordi di distribuzione e franchising, è ampia e copre i principali settori merceologici (per dettagli vedasi "Dati statistici bilaterali").

In base ai dati ISTAT, alla fine del 2007, le esportazioni italiane verso il Libano hanno totalizzato 733 milioni di Euro, mentre le importazioni italiane dal Libano sono state di 29 milioni di Euro. Il saldo positivo a favore dell'Italia è stato pertanto di 704 milioni di Euro. Rispetto allo stesso periodo del 2006, le esportazioni italiane verso il Libano sono diminuite del 5,5%, mentre le importazioni sono aumentate del 20,2%. In base ai dati ISTAT relativi al primo semestre del 2008, le esportazioni italiane verso il Libano hanno totalizzato 388 milioni di Euro, mentre le importazioni italiane dal Libano sono state di 18,5 milioni di Euro.

Diversificata è la presenza italiana con circa **20 aziende in vari settori**: trasporti, lavori pubblici, impiantistica, bancario, assicurativo.

L'**ANSALDO** ha ultimato nel 2000 due centrali elettriche da 450 megawatt, le più grosse e funzionali del Paese. La società italiana ha inoltre partecipato alla gara "O&M Operation and Maintenance" delle centrali elettriche di Beddawi e Zahrani, ottenendone l'aggiudicazione in seguito al ritiro della società iraniana TAMIRAT. Il Consiglio dei Ministri Libanese si è però espresso per la ripetizione della gara dalla quale l'ANSALDO sembra sia stata esclusa a vantaggio di una società sud-coreana.

La **FACEP** (ex-Tecnofin Group in *joint-venture* con Batco) ha provveduto alla riabilitazione di 42 silos del porto di Beirut. Il contratto è stato firmato nel novembre 2000, e rientra nel quadro del programma delle privatizzazioni governative in fase di attuazione; il valore dell'opera ammonta a 3 mln di dollari.

L'**ENEL Produzione** sarebbe interessata alla privatizzazione dell'Ente per l'Elettricità Libanese (EDL). In merito alla produzione di energia elettrica in Libano, va osservato che essa raggiungerebbe oggi i 1.200 MW e dovrebbe essere portata a breve a 1.500 MW, ma sono ancora frequenti le interruzioni di corrente ed è tuttora necessario ricorrere all'impiego di generatori. Il settore energetico verrà diviso in due comparti: il transito di corrente, che rimarrà in mano statale, e produzione e distribuzione che verranno affidati ad una società anonima; ulteriori problemi potrebbero derivare anche dal recupero delle oltre 400.000 bollette invecchiate e dalla necessità di investimenti di notevole portata per rendere efficienti le 5 centrali elettriche. I conflitti sociali che deriveranno dalla ristrutturazione saranno, con tutta probabilità, scaricati sulla società acquirente. Secondo le informazioni disponibili, ANSALDO ed ENEL avrebbero deciso di presentare proposte diverse ed in competizione tra loro.

La società **Lucchini** si è aggiudicata, nell'agosto 2003, una gara per forniture relative al tratto ferroviario tra Tripoli ed Abboudieh in Siria.

Nell'ambito dell'iniziativa intrapresa dalla Banca Centrale del Libano (Banque du Liban), denominata "Secure Electronic Banking and Information for Lebanon (SeBIL)" la ditta **ELSAG**, in consorzio con la Quantech (rappresentante IBM in Libano) è risultata vincitrice nella gara relativa al progetto "Secure IT Infrastructure SITI", che dovrà garantire una valida infrastruttura per la sicurezza delle transazioni (electronic banking), nonché una comune piattaforma in grado di governare le attività di e-service. Il progetto è finanziato attraverso un credito d'aiuto (vedasi sezione Cooperazione allo Sviluppo).

Ad oggi, le imprese italiane che hanno realizzato investimenti diretti in Libano sono la **Snaidero**, azienda leader nella produzione di cucine componibili (che ha costituito, nel 1996, una joint venture, la Snaidero Middle East, con il locale Gruppo Indevco che fa capo alla famiglia dell'ex Ministro dell'Industria libanese, George Frem) e la **Banca di Roma** che effettua operazioni di sportello, la quale ha però drasticamente ridotto il numero delle filiali presenti nel paese (da cinque a una) nel maggio 2006. La società di Assicurazioni Generali e la Banca Intesa (già BCI) sono presenti nel paese solo con uffici di rappresentanza.

Inoltre, la **FICEP S.p.A.** (macchine per infrastrutture metalliche per l'edilizia) ha aperto una propria sede a Beirut, che fungerà da base operativa per il Medio Oriente.

Contenziosi commerciali

Si registra un **miglioramento nella situazione delle esposizioni debitorie libanesi nei confronti di aziende italiane**: in particolare, si sono risolti positivamente i contenziosi con OPERE PUBBLICHE, PIRELLI CAVI (società venduta dalla Pirelli ad un gruppo statunitense) e ICAR. Si è conclusa anche la vertenza con la SACE/Daneco: l'Accordo con la controparte libanese, firmato nel novembre 2007, chiude un contenzioso durato per oltre venti anni.

Allo stato, i contenziosi **commerciali** che rimangono aperti sono pertanto:

- **ANSALDO**: è creditrice di 5 milioni di US\$, per la costruzione, nel 1995, delle due maggiori centrali elettriche del Paese, principalmente per mancati rimborsi di imposte e di dazi doganali, a partire dall'anno 2001. Il Ministro delle Finanze libanese ha assicurato il proprio personale intervento sugli enti interessati, ossia il Consiglio per lo Sviluppo e la Ricostruzione (CDR) e l'Ente per l'Elettricità Libanese (EDL), per una soluzione della questione.
- **ENEL**: l'azienda italiana ha citato in giudizio l'Ente per l'Elettricità Libanese (EDL) per il pagamento dovutole di \$ 3,9 milioni. Nel giugno 2008, l'ENEL ha chiesto nuovamente un intervento "politico" per facilitare la ripresa del negoziato volto a superare lo stallo che ha investito anche la vicenda giudiziale. Nell'ottobre 2008, è stato consegnato al Presidente di EDL un "position paper" predisposto dall'ENEL, volto a creare una base negoziale. Anche in questo caso è stato assicurato l'intervento del Ministro delle Finanze libanese.
- **TOTO COSTRUZIONI**: vanta un credito per lavori stradali extracontrattuali di circa 15 milioni di dollari contestati dal Consiglio per lo Sviluppo e la Ricostruzione (CDR). Nel 2007, la Toto ha chiesto l'avvio della procedura di arbitrato all'International Centre for Settlement of Investment Disputes

(ICSID). In attesa della conclusione della procedura di arbitrato, nel corso del 2008, sono stati avviati negoziati tra le parti interessate al fine di trovare una soluzione amichevole alla questione. Attualmente, il CDR sta esaminando l'ulteriore documentazione fornita dalla Toto, a sostegno della proposta di rimborso e indennizzo della medesima.

3. Relazioni culturali scientifiche e tecnologiche

In questi ultimi anni si è potuto registrare un notevole incremento delle relazioni culturali tra Italia e Libano, a seguito della firma, nel novembre 2000, dell'Accordo di collaborazione culturale, scientifica e tecnologica ratificato sia da parte libanese che da parte italiana.

Risultano operativi un accordo dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia con l'Università di Bjblos e con l'Università St-Esprit di Kaslik nel settore dell'architettura e dell'urbanistica, e tre accordi tra il Politecnico di Milano e la American University of Science and Technology (AUST) di Beirut nel settore dell'ingegneria, tra i quali si segnala quale particolarmente rilevante quello siglato nel febbraio 2006 per un corso con rilascio di doppia laurea in ingegneria.

Si segnala, inoltre, la presenza di un Istituto di Cultura presente a Beirut, con succursali anche a Kaslik, Tripoli e Saida.

In Libano non sono presenti istituzioni scolastiche italiane.

A seguito dell'entrata in vigore del predetto Accordo di collaborazione culturale, scientifica e tecnologica è stato introdotto l'insegnamento dell'italiano, come seconda lingua straniera, in alcune scuole secondarie libanesi.

4. Questioni migratorie

Il Libano è un Paese ad altissimo tasso di emigrazione, dovuto principalmente a fattori economici ed accentuatosi durante il periodo della guerra civile. I flussi si sono indirizzati prevalentemente verso gli Stati Uniti, Canada, Sud America, Australia ed Europa (in particolare Francia). L'Italia non è stata interessata in misura rilevante ai movimenti migratori di cittadini libanesi.

Negli ultimi tempi il Libano è altresì diventato in misura crescente un Paese "a rischio", in quanto zona di transito di clandestini (soprattutto iracheni, turchi di etnia curda, siriani) diretti verso l'Europa.¹⁶

E' stata poi creata una apposita "task force" incaricata del coordinamento e dello scambio di informazioni tra le Autorità locali ed i funzionari di collegamento distaccati

¹⁶ Si ricorda al riguardo il caso della nave "Monica", proveniente dalle coste libanesi e sbarcata in Sicilia nel marzo 2002 con oltre 900 immigrati clandestini curdi.

Le Autorità libanesi hanno mostrato una crescente attenzione nei confronti di tale fenomeno, anche per i suoi evidenti legami con la criminalità organizzata locale ed internazionale. La collaborazione bilaterale ai fini di contrasto all'immigrazione clandestina è dunque diventata più intensa ed ha portato, anche di recente, ad operazioni di polizia che hanno consentito di bloccare numerosi clandestini in partenza e di smantellare alcune organizzazioni criminali.

a Beirut dai Ministeri dell'Interno di Francia, Germania, Italia. Da parte libanese è stata proposta una Conferenza sull'immigrazione clandestina tra i Ministri dell'Interno dei Paesi rivieraschi.

Nel giugno 2002 è stato sottoposto alle Autorità libanesi il testo di un **accordo di riammissione**, che dovrebbe essere però rivisto alla luce dei contatti avuti dai due Ministeri dell'Interno. Da parte italiana è stato proposto di intensificare la collaborazione, attraverso corsi di formazione professionale per le forze di polizia libanesi, iniziative congiunte per il contrasto dell'immigrazione clandestina via mare (in collaborazione con altri Paesi dell'area) e assistenza tecnica. Allo stato attuale, tuttavia, mancano firma e relativa ratifica dell'accordo.

Nel 2005, e' entrato in vigore l'**Accordo di cooperazione per le questioni di diritto di famiglia** che prevede l'istituzione di una Commissione Mista consultiva competente ad esaminare le materie relative al diritto di affidamento, di visita, ecc. Questo dovrebbe porre termine alle difficoltà fino ad oggi riscontrate, imputabili alla difformità tra i due regimi giuridici.¹⁷

E' stato inoltre sottoposto alle Autorità libanesi il testo di un **accordo in materia di cooperazione nella lotta alla criminalità organizzata** che è stato accettato dalla controparte. Rimangono da stabilire luogo e data della firma.

5. Cooperazione allo sviluppo

1. Programma ordinario di Cooperazione:

Il programma di cooperazione in corso di realizzazione è definito da Accordi che prevedono **crediti di aiuto** per oltre **132 milioni di Euro** principalmente nei settori idrico, della protezione ambientale, patrimonio culturale e dell'agro-industria, e **doni** per un ammontare complessivo di circa **84 milioni di Euro**, da impiegare prevalentemente nel settore sanitario e in quello agricolo.

➤ **CREDITI D'AIUTO:**

Il **settore idrico** assorbe la maggior parte della disponibilità finanziaria. Si segnalano in particolare l'iniziativa riguardante l'**impianto di trattamento dei reflui urbani per la città di Zahle** (23 milioni di Euro) assegnata all'impresa Degrémont; la **rete di acqua potabile e fognaria di Jbeil** (39,5 milioni di Euro) e la **rete di acqua potabile di Tripoli/Koura** (5,9 milioni di Euro).

Altra iniziativa da segnalare è quella denominata "**Valorizzazione del Patrimonio Culturale e Sviluppo urbano**". Il programma, denominato **CHUD** (*Cultural Heritage and Urban Development*) e finanziato dalla Banca Mondiale, dal governo francese e dallo stesso governo libanese, prevede un impegno complessivo di 61,9 milioni di dollari USA . L'Italia contribuisce con un finanziamento di oltre 10 milioni di Euro a

¹⁷ In tutti i casi attualmente in essere, si provvede ad assistere il genitore italiano sia nei suoi rapporti con il legale di fiducia in loco che assicurandosi che il diritto di visita, normalmente previsto dalla sentenza libanese, venga garantito. Nei casi più complessi, si provvede inoltre ad accompagnare il genitore italiano al domicilio dove risiede il minore, assistendo, ove richiesto, all'incontro.

credito di aiuto, a cui si aggiunge un finanziamento a dono per il coordinamento e monitoraggio di 570 mila euro. Il programma si sviluppa su tre componenti per le città di Tripoli, Biblos, Baalbek, Sidone e Tiro: 1) Riabilitazione dei centri storici e miglioramento delle infrastrutture urbane; 2) Conservazione e gestione dei siti archeologici; 3) Rafforzamento istituzionale e gestione del progetto.

Nel settore attinente **l'aggiornamento tecnologico** è in corso un'iniziativa che prevede la fornitura di apparecchiature informatiche e di programmi gestionali alla **Banca Centrale (Banque du Liban)** a cura della società Elsag (Gruppo Finmeccanica), a cui va aggiunta una componente di formazione, finanziata sempre attraverso un credito di aiuto del valore di 5,6 milioni di euro. Il finanziamento di tale programma, non compreso all'interno del Protocollo di cooperazione in corso, è stato concesso in considerazione dell'urgenza rappresentata dalle locali Autorità.

➤ **DONI**

Per quanto attiene alla **componente a dono, interamente erogata o in corso di esecuzione**, si riportano qui di seguito i seguenti programmi.

- **settore sanitario:** aggiornamento del personale infermieristico (oltre un milione di Euro); rafforzamento istituzionale del Ministero della Sanità (500 mila Euro); realizzazione di un laboratorio centrale del Ministero della Sanità (800 mila Euro) e sostegno ad un piano nazionale per l'assistenza sanitaria di base (3,4 milioni di Euro);
- **settore agricolo:** sviluppo agricolo integrato nella regione di Baalbeck/Hermel (2 milioni di Euro) per la sostituzione delle coltivazioni illecite; produzione di materiale vegetale certificato (1,2 milioni di euro), la cui realizzazione è stata affidata al Centro Internazionale di Alti Studi Agronomici nel Mediterraneo di Bari (IAM), congiuntamente all'Istituto di Ricerca Agraria del Libano.
- Per rispondere alle richieste di **lotta alla povertà e sostegno nelle aree più depresse** del Paese da parte del governo libanese, dall'ottobre 2006 è in corso un'iniziativa a cura UNDP denominata "Sviluppo socioeconomico delle aree depresse" (6,7 milioni di Euro). Il Programma opera sia nel **Libano settentrionale** (Akkar e Minieh, Dinniyeh e Tripoli-Bab el-Tebbaneh), che in quello **meridionale** (Marjeyoun, Bint Jbeil, Nabatiyeh, Sour, Rashaya, Hasbaya e West Bekaa, aree prima occupate da Israele). L'iniziativa è parte integrante del Programma ART-GOLD, realizzato da UNDP e il cui scopo principale è promuovere partenariati locali attraverso il coordinamento tra i donatori internazionali, gli attori della cooperazione decentrata e gli organismi internazionali presenti a livello locale. Un primo finanziamento di 2,7 milioni di Euro è stata trasferito all'UNDP nell'agosto del 2006.

Iniziative già approvate di prossima attuazione

Un secondo programma di lotta alla povertà, approvato nel febbraio 2006 e teso al **sostegno socio-economico delle famiglie di produttori delle regioni olivicole** marginali del Libano (3,3 milioni di Euro), è stato affidato all'Istituto Agronomico del Mediterraneo. La sua realizzazione sta tuttavia subendo dei ritardi a causa degli eventi politici che tuttora caratterizzano il Paese.

2. Programma straordinario di cooperazione

➤ **1° Contributo straordinario.** Nell'agosto 2006, rispondendo all'appello del Governo libanese lanciato durante la Conferenza di Stoccolma l'Italia ha disposto lo stanziamento di 30 milioni di Euro per affrontare l'emergenza e le necessità di riabilitazione e ricostruzione post-conflitto dell'estate 2006.

Tale importo, completamente utilizzato nel corso del 2007, è stato così ripartito:

- **progetti di emergenza** in gestione diretta (15 milioni di Euro, "**Programma di sostegno alla Ricostruzione, all'occupazione, ai Servizi e allo Sviluppo -ROSS 1**"). Il Programma ha previsto il coinvolgimento di 19 ONG italiane per attuare 58 interventi di carattere socio-economico (scuole, servizi, sanità, ambiente,) nonché interventi in settori prioritari indicati dal Governo libanese;

- sul **canale multilaterale** (10 milioni di Euro) per finanziare le attività delle Agenzie ONU e di altre Organizzazioni Internazionali (UNMAS, UNICEF, CIHEAM-IAM, UNFPA, UNRWA e UNDP);

- **aiuto al bilancio dello Stato libanese** (5 milioni di euro) per ovviare ai danneggiamenti subiti dall'infrastruttura viaria nazionale. Il contributo è stato utilizzato dal governo libanese per la ricostruzione del Ponte "Sofar", un importante viadotto sull'autostrada principale Beirut – Damasco. La relativa gara si è appena conclusa in favore di un'impresa italiana.

➤ **2° Contributo straordinario.** Nell'ambito del pledge annunciato dall'Italia alla Conferenza di Parigi del gennaio 2007 (120 milioni di Euro), si è resa disponibile per il 2007-2008 una dotazione straordinaria di 30 milioni di Euro in corso di erogazione. Tale contributo straordinario, disposto dalla L.38 del 29.3.2007 sul finanziamento delle missioni di pace, è stato destinato ad **iniziative a dono nel settore sociale** (sanità, sviluppo comunitario, formazione professionale, sostegno alla micro-imprenditoria,), **agricolo/ambientale** (innovazione produttiva, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e riabilitazione delle infrastrutture nel campo idrico ed energetico), e in favore di programmi con una marcata componente di **formazione professionale**.

In particolare, i 30 milioni di Euro sono stati così ripartiti:

- 9 milioni di euro per un'iniziativa attuata in gestione diretta per l'**esecuzione di interventi di emergenza ("Programma ROSS 2")** ad elevata valenza socio-economica (scuole, servizi, sanità, ambiente, costruzione di "reti" di dialogo per la riconciliazione nazionale) da realizzare nella valle della Bekaa, a sud di Beirut e nel sud del Paese;

- 1 milione di euro per un Fondo Esperti per attività di **assistenza tecnica**, come contemplato dalla legge n. 38/2007;

- 10 milioni di Euro per attività di **sostegno diretto al bilancio dello Stato** e del Programma Nazionale "*Recovery, reconstruction and reform*" presentato dal governo libanese alla Conferenza di Parigi, orientate essenzialmente ai servizi di base per la

popolazione (accesso all'acqua potabile, ai servizi sanitari, alle reti di protezione sociale) e al sostegno alle fasce più deboli della popolazione tra cui minori e disabili;

- 10 milioni di euro sul **canale multilaterale attraverso contributi ad Organismi Internazionali**. Gli interventi individuati prevederanno azioni volte a reinserire nella vita produttiva le categorie professionali più colpite dal conflitto dell'estate 2006, a promuovere lo sviluppo sostenibile del settore agricolo, a fornire assistenza **alle popolazioni palestinesi ospitate nei campi profughi e alla popolazione libanese situata in prossimità dei predetti campi**. Sono state a tal fine finanziate le attività dei seguenti Organismi internazionali: UNRWA (2 milioni di euro), ILO (2 milioni di euro), FAO (3 milioni di euro), UNFPA (0,7 milioni di euro), UNDP (1,3 milioni di euro), UNMAS (1 milione di euro).

Un accordo tra il Governo italiano e quello libanese è stato firmato nel novembre 2007 per assicurare il corretto impiego dei contributi del terzo e quarto punto.

3. Prospettive

Il Libano continuerà ad essere un Paese di importanza prioritaria per gli interventi della Cooperazione italiana, che garantirà il suo appoggio al processo di ricostruzione del Paese privilegiando interventi nei settori dell'agricoltura e dello sviluppo rurale, dell'ambiente, dei servizi sociali e sanitari, dello sviluppo economico, dell'empowerment delle donne. In tale ottica continuerà ad essere sostenuto l'approccio dello sviluppo locale, attraverso sinergie tra gli interventi realizzati dalla Cooperazione Italiana e le iniziative attuate dalle ONG e dagli Enti locali italiani.

Nel corso del 2008 continueranno ad essere realizzate le iniziative a valere sul contributo straordinario di 30 milioni di Euro approvato nel 2007.

Parallelamente, proseguiranno le attività connesse al programma ordinario e legate in parte agli impegni sottoscritti alla Conferenza di Parigi. Esauriti tali fondi, dovrebbero essere disponibili i nuovi finanziamenti che sono stati proposti nel decreto di rifinanziamento delle missioni italiane all'estero, che potrebbero portare ad una nuova allocazione di circa 25 milioni di euro.

Sono stati nel frattempo avviati contatti con le controparti locali finalizzati all'identificazione dei singoli interventi da finanziare con i contributi ordinari che saranno inseriti nel quadro di un nuovo Protocollo di Cooperazione che si auspica di poter firmare durante il 2008.

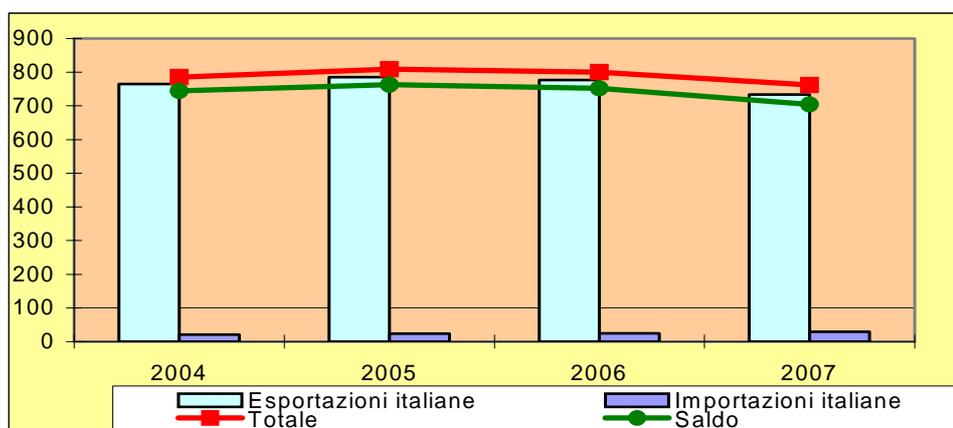
6. Cooperazione nel settore della difesa

Con la firma del **Memorandum di Intesa in materia di Difesa**, il 21 giugno 2004, in occasione della visita in Libano del Ministro della Difesa, On. Martino, è stata inaugurata una nuova collaborazione bilaterale tra le Forze Armate dei nostri due Paesi. Il documento, entrato in vigore il 16 settembre 2006, prevede programmi di addestramento congiunti, formazione del personale e scambi di visite.

DATI STATISTICI BILATERALI

INTERSCAMBIO COMMERCIALE					
	2004	2005	2006	2007	*2008
Esportazioni italiane	765,0	786,0	776,4	733,4	388,0
Variazione %		2,7	-1,2	-5,5	
Importazioni italiane	20,2	23,1	24,2	29,1	18,5
Variazione %		14,4	4,8	20,2	
Totale	785,2	809,1	800,6	762,5	406,5
Saldo	744,8	762,9	752,2	704,3	369,5

Fonte: ISTAT - Milioni di Euro - (*Gennaio-Giugno)



PRINCIPALI ESPORTAZIONI E IMPORTAZIONI ITALIANE - GEN.-DIC. 2007 (e % su totale)

ESPORTAZIONI	IMPORTAZIONI
1. Prodotti petroliferi raffinati (36,9%)	1. Prodotti della metallurgia (33,8%)
2. Macchine e apparecchi meccanici (12,6%)	2. Prodotti chimici (29,8%)
3. Prodotti della metallurgia ed utensili metallici (8,0%)	3. Macchine e apparecchi meccanici (8,7%)
4. Prodotti chimici, fibre sintetiche ed artificiali (6,2%)	4. Prodotti delle miniere e cave (8,1%)
5. Abbigliamento (6,1%)	5. Prodotti informatici e dell'elettrotecnica (7,1%)

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

QUOTE DI MERCATO 2006			
PRINCIPALI FORNITORI	% su import	PRINCIPALI ACQUIRENTI	% su export
1. Siria	12,0%	1. Siria	25,9%
2. Italia	8,7%	2. Emirati Arabi Uniti	12,7%
3. Francia	8,5%	3. Svizzera	6,0%
4. USA	7,2%	4. Arabia Saudita	5,4%

Fonte: Economist Intelligence Unit, ottobre 2008

INCIDENZA INTERSCAMBIO SUL COMMERCIO ESTERO ITALIANO 2007	
Esportazioni verso il Libano sul totale delle esportazioni italiane	0,2%
Importazioni dal Libano sul totale delle importazioni italiane	0,007%

Fonte: ISTAT

SACE - (milioni di Euro)			
Categoria di rischio	7 su 7		
Impegni in essere (a)	n.d.		
Indennizzi erogati da recuperare (b)	20,3		
Sinistri in corso (c)	n.d.		
Esposizione complessiva (a+b+c)	n.d.	n.d. %	Esposizione totale SACE

Fonte: SACE – 31 marzo 2007; n.d.: non disponibile

FLUSSI INVESTIMENTI DIRETTI (2007) (migliaia di Euro)	
in Libano	in Italia
353	-131

Fonte: Ufficio Italiano Cambi (U.I.C.) - Investimenti-disinvestimenti

FLUSSI TURISTICI BILATERALI		
	dall'Italia	verso l'Italia
2007	n.d.	9.000 unità

Fonte: Rapporto ENIT 2008

SCHEDE DI APPROFONDIMENTO

Risoluzione ONU 1559

In seguito all'approvazione (il 28 agosto 2004) da parte del Consiglio dei Ministri libanese del disegno di legge per la revisione dell'art.49 della Costituzione - che fa divieto al Presidente uscente di essere rieletto o prorogato - il CdS ha adottato il **3 settembre 2004** la risoluzione proposta da Stati Uniti, Francia, Germania e Regno Unito sulla questione dell'ingerenza siriana in Libano, con particolare riguardo al processo elettorale presidenziale. Nel testo si riafferma il rispetto della sovranità libanese, si chiede il ritiro delle "remaining forces" nel Paese e si dichiara l'appoggio del CdS ad un processo elettorale "*free and fair*". La risoluzione, che non ha conseguenze pratiche, poiché nel testo manca ogni riferimento a sanzioni, è stata accolta da parte siriana ed in Libano, tra i sostenitori del Presidente Lahoud, come una violazione del principio di non ingerenza negli affari interni di un Paese.

Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite chiede che tutte le rimanenti forze militari straniere presenti in Libano abbandonino il Paese, chiede il disarmo e lo scioglimento delle milizie libanesi e straniere presenti in Libano, supporta l'estensione del controllo del Governo di Beirut a tutto il territorio nazionale e annuncia il suo supporto affinché le prossime elezioni presidenziali in Libano siano libere e giuste, in accordo con il dettato della Carta Costituzionale libanese, senza interferenze o influenze di Paesi stranieri".

La discussione in seno al Consiglio di Sicurezza sul Rapporto del Segretario Generale sull'applicazione della risoluzione 1559 si è conclusa il 17 maggio 2006 con l'adozione della **UNSCR 1680** che fa riferimento allo stabilimento delle relazioni diplomatiche e della demarcazione dei confini tra Siria e Libano, argomenti peraltro non contemplati dalla stessa UNSCR 1559. Secondo i siriani, la risoluzione non contiene invece alcun cenno alla disponibilità dimostrata da Damasco a stabilire in futuro le relazioni diplomatiche con il Libano, né al comportamento costruttivo tenuto negli ultimi tempi dalla Siria sui diversi versanti (dal ritiro delle truppe dal Libano all'interruzione del traffico di armi clandestine dalla Siria). Soddisfazione è stata invece espressa dal Governo libanese, dai partiti dell'Alleanza del 14 marzo, che hanno lottato per il riacquisto della piena sovranità libanese, e dal Patriarca maronita, Nasrallah Sfeir.

Diritti Umani

In generale il quadro relativo al rispetto dei diritti umani nel Paese mostra alcuni elementi di criticità, in particolar modo per quanto concerne le condizioni delle carceri, la situazione dei rifugiati palestinesi e dei lavoratori migranti. Ai rifugiati palestinesi vengono negati l'accesso al mondo del lavoro, l'assistenza sanitaria, i servizi sociali e l'assistenza legale, mentre ai lavoratori migranti viene negata la protezione legale.

Per quanto riguarda il sistema carcerario, la situazione degli istituti di pena libanesi non garantisce ai detenuti trattamenti conformi agli standard internazionali, e sono numerose le segnalazioni di casi di abusi e di uso della tortura ad opera delle forze di sicurezza. Per quanto riguarda la libertà di associazione, nel Paese sono attive numerose ONG, soggette però, insieme agli attivisti per i diritti umani, a gravi intimidazioni e pressioni.

Sebbene le libertà di stampa e di espressione siano garantite dalla Costituzione, il Governo libanese in realtà esercita pressioni sui giornalisti e sulle emittenti radiotelevisive dando luogo a forme di autocensura.

Poi, non mancano, tuttavia, segnali incoraggianti come il **nuovo Codice Penale che recepisce i più moderni principi di tutela dei diritti civili individuali e collettivi**. Viva soddisfazione è stata espressa dalla Commissione Diritti umani.

Si deve, inoltre, segnalare la recente abrogazione della Legge 302/1994, che impediva ai giudici di prendere in considerazione le circostanze attenuanti e rendeva nei fatti più facile la comminazione delle **condanne a morte**. Il nuovo Codice riduce inoltre i poteri della Procura Generale e della Polizia Giudiziaria, che spesso avevano lasciato a desiderare sul piano delle garanzie dell'habeas corpus.

La moratoria *de facto* delle esecuzioni capitali, stabilita nel 1998, è stata sospesa nel gennaio 2004 con tre condanne capitali e successivamente ripristinata.

L'omicidio Hariri - Il Tribunale Internazionale per il Libano

La **United Nations International Independent Investigation Commission (UNIIC)**, creata per indagare sull'assassinio del Premier Rafiq Hariri attraverso l'approvazione unanime della **Risoluzione 1595** del 2005, espresse la convinzione che l'assassinio del 14 febbraio 2005 fosse stato condotto da un gruppo di persone ben organizzato, sottolineando che nell'attentato fossero coinvolti la Siria e il Libano. Il 31 ottobre 2005 il Consiglio di Sicurezza (CdS) adottò all'unanimità la **Risoluzione 1636** del 2005 che riprendeva le conclusioni del Rapporto della Commissione. Il CdS imponeva alla Siria di cooperare pienamente con le indagini della stessa Commissione, anche se il testo non conteneva alcuna sanzione nei confronti di Damasco. Dopo la presentazione del secondo Rapporto della Commissione, il CdS adottò il 15 dicembre un'altra Risoluzione (1644/2005) che estendeva di ulteriori 6 mesi il mandato della Commissione, ingiungeva alla Siria di collaborare senza ambiguità con le indagini e di rispondere in futuro ad ogni domanda della Commissione. Il testo conteneva l'accoglimento della richiesta del Governo Libanese di giudicare i responsabili dell'assassinio davanti un Tribunale di natura internazionale. Alla fine del 2005, i risultati della Commissione internazionale d'inchiesta portarono all'arresto di alti responsabili delle Forze dell'Ordine e dei Servizi di Sicurezza libanesi attualmente detenuti nel quadro dell'indagine in corso da parte della Commissione Brammertz. Si tratta di Moustapha Hamdane, Capo della sicurezza del Presidente della Repubblica; Jamil El Sayyed, Direttore Generale dei Servizi di sicurezza; Ali El Hajj, Capo della Polizia; Raymond Azar, Capo dei servizi di sicurezza militari. La Commissione ha individuato "collusioni" tra questi ultimi ed il "regime di Damasco", per quanto riguarda la programmazione e l'esecuzione dell'attentato contro Hariri.

Il **30 maggio 2007** si è giunti all'adozione della **Risoluzione 1757**, con cui è stata stabilita la creazione di un **Tribunale di natura internazionale**, al fine di giudicare coloro che sono stati incriminati in relazione all'omicidio di Hariri. Il CdS ha previsto che il Tribunale comincerà i suoi lavori in una data che sarà determinata dal Segretario Generale, dopo aver sentito il governo libanese, in base ai progressi della commissione di inchiesta sull'omicidio Hariri. Il tribunale sarà formato da due collegi: uno di primo grado composto da tre giudici, un libanese e due stranieri; e uno d'appello comprendente cinque magistrati, di cui due libanesi. Per ragioni di sicurezza, la sede sarà situata al di fuori del territorio del Paese dei Cedri; tra gli Stati candidati a ospitare il tribunale ci sono Cipro, l'Olanda e anche l'Italia. L'attuazione della Risoluzione in questione ha fatto progressi. In occasione delle **consultazione del CdS** sull'istituzione del Tribunale (28 marzo 2008) è stato espresso il sostegno unanime al processo istitutivo, che ormai appare irreversibile.

UNIFIL

La **United Nations Interim Force in Lebanon (UNIFIL)** fu istituita nel 1978 dalla Risoluzione 425 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, a seguito dell'invasione israeliana del Libano meridionale. Dopo il ritiro delle truppe israeliane (24 maggio 2000), il Consiglio di Sicurezza aveva deciso la riduzione degli effettivi dell'UNIFIL (a circa duemila uomini) e la sua trasformazione in forza di osservatori. Fino al ritiro israeliano dalla "fascia di sicurezza", avvenuto il 24 maggio 2000, all'UNIFIL è stato in pratica impedito di agire secondo gli obiettivi contenuti nel suo mandato. Dopo il ritiro dell'IDF¹⁸, l'UNIFIL si è attivata sul terreno per tracciare una linea definitiva di confine tra Israele e Libano (la c.d. "linea blu"). Concluso il lavoro di monitoraggio sul terreno¹⁹, l'UNIFIL ha verificato che il ritiro israeliano oltre il confine tracciato fosse stato effettivamente portato a termine.

Il ritiro delle Forze armate israeliane (IDF) dal Libano meridionale – con il parallelo subentro delle Forze armate libanesi (LAF) e di UNIFIL – a seguito della guerra israelo-libanese dell'estate 2006, è stato completato con l'eccezione della parte settentrionale del villaggio di Ghajar su cui sono ancora in corso trattative tripartite.

UNIFIL può contare al momento su 11.018 militari forniti da 23 Paesi, rispetto al totale di oltre 13.000 promessi sino ad oggi. Di questi, oltre 9.100 militari sono dispiegati tra il fiume Litani e la Linea Blu mentre circa 1.750 fanno parte della componente navale di UNIFIL (*UNIFIL Maritime Task Force*), guidata dalla Germania ed incaricata del pattugliamento delle coste. Sono operativi due Quartieri Generali di settore: uno nel settore ovest, con sede a Tibnine, sotto comando italiano; l'altro nel settore est, sotto comando spagnolo vicino a Marjayoun.

Con la Risoluzione 1701 del 12 agosto 2006, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha deciso di ampliare fino a 15 mila uomini il contingente dell'UNIFIL già schierato nel sud del Libano. Di questi, oltre la metà sono europei. Il suo compito è quello di affiancare i 15 mila soldati dell'esercito regolare libanese per formare una zona cuscinetto tra Libano e Israele. Per quanto riguarda **l'Italia, la c.d. operazione Leone prevede l'invio sul campo di circa 2500 soldati**. Si tratta del più ampio contingente dell'UNIFIL rafforzata o "Unifil Plus". **L'Italia ha assunto inoltre, con il Generale Claudio Graziano, il comando della missione a partire da febbraio 2007.**

¹⁸ Israeli Defence Forces – L'esercito israeliano.

¹⁹ Il 7 giugno 2000.



STATO MAGGIORE DELLA DIFESA

Ufficio Generale del Capo di Stato Maggiore
Ufficio Pubblica Informazione



SCHEDA NOTIZIE

RELATIVA ALLA

**PARTECIPAZIONE ITALIANA
ALLA MISSIONE ONU**

UNIFIL – Operazione “Leonte”

*(United Nations Interim Force in Lebanon – Operazione
“Leonte”)*

LIBANO

SOMMARIO

GENERALITA'	1
AVVIO DELL'OPERAZIONE.....	1
ANTEFATTO	2
IL RITIRO DI ISRAELE	3
CONFERMA DEL RITIRO.....	3
VIOLAZIONI DELLA LINEA DI CONFINE	4
ATTIVITA' DI UNFIL	5
ESTENSIONE DEL MANDATO DI UNIFIL	5
RIMOZIONE DELLE VIOLAZIONI SULLA LINEA DI CONFINE	5
APPROVAZIONE DELL'ESTENSIONE DEL MANDATO DI UNIFIL.....	6
ESPANSIONE DI UNIFIL	6
RICONFIGURAZIONE DI UNIFIL	6
ULTERIORE ESTENSIONE DEL MANDATO	7
MISSIONE	7
CONTRIBUTO NAZIONALE.....	8
ATTUALE	8
PRECEDENTE.....	9
INCIDENTI E CADUTI	10

LIBANO

UNIFIL – Operazione “Leonte”

Impegno Italiano

GENERALITA'

La missione UNIFIL (<http://www.un.org/Depts/dpko/missions/unifil/index.html>) è stata costituita con la Risoluzione 425 adottata in data 19 marzo 1978 da parte del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, a seguito dell'invasione del Libano da parte di Israele (marzo 1978). Successive Risoluzioni hanno prorogato, con cadenza semestrale, la durata della missione.

A seguito di un attacco alle Israeli Defence Force (IDF), avvenuto il 12 luglio 2006, a Sud della Blue Line nelle vicinanze del villaggio israeliano di Zar'it, da parte di elementi Hezbollah, vennero uccisi otto soldati israeliani mentre altri sei vennero feriti e due catturati da dette milizie. Al rifiuto della richiesta di rilascio, Israele iniziò una campagna militare in Libano mirata ad annientare le milizie di Hezbollah ed altri elementi armati; in conseguenza di ciò, milizie Hezbollah condussero degli attacchi contro infrastrutture civili israeliane nel Nord di Israele. L'escalation delle ostilità portò le IDF a condurre una vasta campagna militare nel Nord della Blue Line contro le milizie armate di Hezbollah. Le ostilità continuarono per 34 giorni durante i quali venne svolta una intensa attività diplomatica internazionale tesa al conseguimento di una tregua/cessate il fuoco per la successiva creazione di stabili condizioni di pace, che è culminata con la Risoluzione n. 1701 dell'11 agosto 2006 con la quale si sanciva la cessazione delle ostilità a partire dal 14 agosto 2006.

Dall'inizio del cessate il fuoco, le IDF continuarono ad occupare larghi tratti dell'Area di Operazioni (AO) di UNIFIL mentre gli Hezbollah e gli elementi armati rimasero nel Sud del Libano. Durante i giorni di conflitto, inoltre, i contingenti di UNIFIL di India e Ghana continuarono ad occupare le proprie postazioni nella AO mentre, dal 24 luglio 2006, i 4 posti di osservazione in Libano della missione UNIFIL vennero abbandonati dagli osservatori ONU.

AVVIO DELL'OPERAZIONE “LEONTE”

A partire dal 16 agosto 2006, in accordo alla Risoluzione 1701 (2006), le IDF hanno iniziato il ritiro dal sud del Libano verso la Blue Line; tale ritiro, verificato da UNIFIL, è coinciso con il parallelo dispiegamento, deciso dal Governo libanese il 7 agosto 2006, di quattro Brigate delle Lebanese Army Forces (LAF) a sud del fiume Litani, iniziando a prendere il controllo delle aree precedentemente occupate dalle IDF. In tale contesto le unità di UNIFIL, su richiesta del Governo libanese, hanno agito come “forze cuscinetto” tra le IDF e le LAF.

Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, nel richiedere la cessazione delle ostilità fra Hezbollah e lo Stato di Israele e sollecitare l'intervento delle Nazioni per assumere una vasta gamma di responsabilità di carattere politico, umanitario e militare, ha previsto il potenziamento del contingente militare di UNIFIL (che a quel momento contava circa

2.000 u.) fino ad un massimo di 15.000 uomini, da schierare in Libano in fasi successive, espandendo l'area di operazioni a tutto il territorio libanese a sud del fiume Litani.

In base alla citata Risoluzione n. 1701 dell'11 agosto 2006, il mandato della Forza di UNIFIL è esteso fino al 31 agosto 2008.

Il 1° novembre 2006 il Comandante della Joint Landing Force – Lebanon assumeva la responsabilità del Settore Ovest dell'AoR (Area of Responsibility) di UNIFIL e, contestualmente, della Brigata Ovest della forza ONU, composta da due battaglioni italiani, un battaglione francese ed un battaglione ghanese.

Il 2 febbraio 2007, il Generale di Divisione italiano Claudio Graziano, dando il cambio al Generale di Divisione francese Alain Pellegrini, assumeva il Comando della forza ONU in Libano (UNIFIL).

ANTEFATTO

Nel 1970 aumentò la tensione lungo il confine tra Israele e Libano. In particolare, dopo la ricollocazione degli elementi armati palestinesi dalla Giordania nel Libano, s'intensificarono le operazioni dei commando palestinesi contro Israele e le rappresaglie di Israele contro le basi palestinesi. L'11 marzo 1978, un attacco di commando in Israele provocò molti morti e feriti tra la popolazione israeliana; l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) rivendicò la responsabilità di tale incursione. In risposta, le forze israeliane invasero il Libano la notte tra il 14 e il 15 marzo, e in alcuni giorni occuparono l'intera parte meridionale del Paese, ad eccezione della città di Tiro e dell'area limitrofa.

Il 15 marzo 1978, il Governo Libanese avanzò una dura protesta al Consiglio di Sicurezza delle nazioni Unite contro l'invasione israeliana, dichiarando che essa non aveva alcuna connessione con l'operazione del commando palestinese. Il 19 marzo, il Consiglio adottò le Risoluzioni 425 e 426, nelle quali si richiama Israele a cessare immediatamente le proprie azioni militari e ritirare le sue forze da tutto il territorio libanese.

Il Consiglio di Sicurezza decise inoltre la costituzione immediata della United Nations Interim Force in Lebanon (UNIFIL). Le prime truppe UNIFIL arrivarono nell'area il 23 marzo 1978.

La Risoluzione 425 stabilì due requisiti: con il primo, il Consiglio di Sicurezza richiamò lo stretto rispetto dell'integrità territoriale, della sovranità e dell'indipendenza politica del Libano entro i confini riconosciuti in campo internazionale; con il secondo, il Consiglio di Sicurezza richiamò Israele a cessare immediatamente la sua azione militare contro l'integrità del territorio libanese e a ritirare subito le sue forze da tutto il territorio libanese. Il Consiglio di Sicurezza decise inoltre, alla luce della richiesta del Governo del Libano, di costituire immediatamente una forza di interposizione delle Nazioni Unite nel Libano meridionale.

Questa forza fu creata per i seguenti tre scopi:

- confermare il ritiro delle forze di Israele;
- ristabilire la pace e la sicurezza internazionale;
- assistere il Governo del Libano nella ripresa della sua effettiva autorità nell'area.

Con la risoluzione 426 il Consiglio di Sicurezza approvò il rapporto del Segretario Generale sull'implementazione della Risoluzione 425. Tale rapporto conteneva, tra l'altro, le linee guida per le operazioni di UNIFIL.

Nel giugno 1982, dopo un intenso scambio di fuoco nel Libano meridionale e attraverso il confine israeliano-libanese, Israele invase nuovamente il Libano, raggiungendo i

sobborghi di Beirut. Per tre anni, UNIFIL rimase dietro le linee di Israele, con il suo ruolo limitato a fornire il più possibile protezione e assistenza umanitaria alla popolazione locale. Nel 1985, Israele effettuò un parziale ritiro, ma mantenne il controllo di un'area nel Libano meridionale gestita dalle Israel Defence Forces (IDF) e dalle Lebanese de Facto Forces (DFF), il cosiddetto "South Lebanon Army" (SLA). Le ostilità continuarono tra Israele e le forze ausiliarie da una parte, e i gruppi libanesi che proclamavano la loro resistenza contro l'occupazione d'Israele dall'altra.

Nel corso del 1985, il Consiglio di Sicurezza confermò il suo mandato sull'integrità territoriale, sovranità ed indipendenza del Libano, mentre il Segretario Generale continuò i suoi sforzi per persuadere Israele a lasciare la zona occupata. Israele affermò che tale zona rappresentava una sistemazione temporanea per motivi di sicurezza. Il Libano richiese il ritiro di Israele se ritirasse, ritenendo tale occupazione illegale e contraria alle risoluzioni delle Nazioni Unite.

Sebbene UNIFIL trovasse impedimento nell'adempire compiutamente il suo mandato, la Forza si adoperò per limitare il conflitto, di contribuire alla stabilità nella regione e di proteggere la popolazione dell'area dai peggiori effetti della violenza. Nonostante il perdurare della situazione d'impasse, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha ripetutamente esteso il mandato di UNIFIL su richiesta del Governo del Libano e su raccomandazione del Segretario Generale.

IL RITIRO DI ISRAELE

Il 17 aprile 2000, il Segretario Generale ricevette formale notifica dal Governo d'Israele che esso avrebbe ritirato le sue forze dal Libano entro luglio 2000, "in pieno accordo con le risoluzioni 425 e 426 del Consiglio di Sicurezza". Egli fu inoltre informato che in tal modo il Governo di Israele intendeva "cooperare pienamente con le Nazioni Unite". Il Segretario Generale informò il Consiglio di Sicurezza di tale notifica lo stesso giorno, dichiarando che avrebbe iniziato i preparativi per consentire alle Nazioni Unite di adempire le loro responsabilità in linea con quelle risoluzioni. Il 20 aprile, il Consiglio approvò la decisione del Segretario Generale di iniziare tali preparativi.

Come primo passo, il Segretario Generale mandò il suo Inviato Speciale, Terje Roed-Larsen (Norvegia), insieme al Comandante di UNIFIL e a un team di esperti, ad incontrarsi con i Governi di Israele e del Libano e con gli Stati Membri interessati nella regione, inclusi Egitto, Giordania e la Repubblica Araba della Siria. La delegazione s'incontrò, altresì, con l'OLP e la Lega degli Stati Arabi. Durante la missione, esperti cartografi, legali e militari delle Nazioni Unite esaminarono gli aspetti tecnici riguardanti l'implementazione della risoluzione 425. Contestualmente alla missione, che ebbe luogo dal 26 aprile al 9 maggio 2000, il Segretario Generale si consultò con gli Stati Membri, inclusi quelli che avevano contribuito ad inviare truppe ad UNIFIL.

Dal 16 maggio 2000, molto prima del previsto, IDF e DFF iniziarono a lasciare le loro posizioni. Dal 21 maggio, folle di Libanesi, accompagnate da elementi armati, entrarono nei villaggi nell'area controllata da Israele. Nello stesso tempo, molti componenti delle DFF, insieme alle loro famiglie, sconfinarono in Israele; altri si arresero alle autorità libanesi. Entro alcuni giorni, tali forze si trovarono completamente sbandate. Il 25 maggio 2000, il Governo di Israele notificò al Segretario Generale che Israele aveva ridislocato le sue forze in accordo alle Risoluzioni 425 e 426.

I requisiti e i compiti relativi all'implementazione di tali risoluzioni alla luce di tali nuove circostanze furono illustrate nel rapporto del Segretario Generale e che fu approvato dal Consiglio di Sicurezza.

CONFERMA DEL RITIRO

Dal 24 maggio al 7 giugno 2000, l'Inviato Speciale viaggiò in Israele, in Libano e nella Repubblica Araba della Siria per portare a termine l'implementazione del rapporto del 22 maggio del Segretario Generale. I cartografi delle Nazioni Unite, assistiti da UNIFIL, lavorarono sul terreno per identificare una linea sul terreno conforme ai confini del Libano riconosciuti in campo internazionale, sulla base della migliore documentazione cartografica disponibile.

Il lavoro fu completato il 7 giugno. Una mappa rappresentante la linea del ritiro israeliano fu trasmessa formalmente dal Comandante di UNIFIL alle controparti libanese ed israeliana. Nonostante le loro riserve sulla linea, i Governi di Israele e del Libano confermarono che l'identificazione di tale linea era un'esclusiva responsabilità delle Nazioni Unite e come tale essi l'avrebbero rispettata. L'8 giugno, i team di UNIFIL cominciarono il lavoro di verifica del ritiro di Israele dietro tale linea di demarcazione.

Il 16 giugno, il Segretario Generale riferì al Consiglio di Sicurezza che Israele aveva ritirato le sue forze dal Libano in accordo con la risoluzione 425 e risposto ai requisiti definiti nel suo rapporto del 22 maggio 2000 – cioè, Israele aveva completato il ritiro in accordo con la linea identificata dalle Nazioni Unite. Il Segretario Generale disse che il Governo del Libano si era mosso per ristabilire la sua effettiva autorità nell'area mediante la dislocazione delle proprie forze di sicurezza, ed aveva informato le Nazioni Unite che avrebbe inviato una forza composta da Esercito e da personale della sicurezza interna, di base a Marjayoun. Il Governo libanese dichiarò inoltre che avrebbe preso in considerazione il dislocamento delle sue forze armate nel Libano meridionale a seguito della conferma da parte del Segretario Generale del ritiro di Israele.

Il Segretario Generale fece notare che il dispiegamento delle forze armate era un elemento essenziale per il ritorno dell'effettiva autorità governativa nell'area. Tale dispiegamento doveva essere condotto in coordinamento con il ridislocamento di UNIFIL nella sua area d'operazione.

Il 18 giugno, il Consiglio di Sicurezza accolse il rapporto del Segretario Generale ed approvò il lavoro fatto dalle Nazioni Unite. Il Consiglio, tra l'altro, richiamò tutte le parti interessate a cooperare con le Nazioni Unite, facendo notare inoltre che le Nazioni Unite non potevano emanare leggi ed esercitare funzioni che erano responsabilità proprie del Governo libanese. Il Consiglio accolse favorevolmente i primi passi mossi dal Governo libanese al riguardo, e lo raccomandò di procedere appena possibile, con l'assistenza di UNIFIL, al dispiegamento delle sue forze armate sul territorio libanese lasciato libero da Israele.

VIOLAZIONI DELLA LINEA DI CONFINE

Dopo il ritiro di Israele, UNIFIL riscontrò un certo numero di violazioni relative all'attraversamento della linea da parte di automezzi israeliani e delle IDF. Ciò interruppe il dispiegamento di UNIFIL e delle truppe libanesi verso le aree liberate. Il Consiglio di Sicurezza fu informato di tali violazioni. Il Governo del Libano dichiarò che avrebbe consentito il dislocamento di UNIFIL nelle aree liberate solo dopo la cessazione delle violazioni da parte di Israele.

Dal 17 al 23 giugno 2000, il Segretario Generale visitò la regione, incontrandosi con diversi leader, tra i quali quelli di Israele e del Libano. I principali punti della loro discussione verterono sull'implementazione della risoluzione 425 del Consiglio di Sicurezza. L'Inviato Speciale del Segretario Generale ebbe altri incontri con le autorità israeliane e libanesi dal 6 al 14 luglio.

Il Governo di Israele s'impegnò a far cessare tutte le violazioni israeliane della linea di confine entro la fine di luglio 2000.

ATTIVITA' DI UNIFIL

Dalla fine di maggio 2000, la situazione nell'area dell'operazione UNIFIL è rimasta generalmente calma. L'Esercito, la gendarmeria e la polizia libanesi stabilirono dei punti di controllo (check-points) nell'area liberata, controllando i movimenti e mantenendo l'ordine. L'Esercito libanese recuperò le armi pesanti abbandonate dalle IDF e DFF. UNIFIL pattugliò l'area e, insieme alle autorità libanesi, diede assistenza umanitaria fornendo acqua, medicine e cibo alle famiglie bisognose. UNIFIL diede altresì assistenza agli ex-membri delle DFF e alle loro famiglie che decidevano di ritornare da Israele al Libano.

UNIFIL controllò la linea di confine su base giornaliera, mediante mezzi aerei e terrestri, ed esaminò le possibili violazioni da entrambe le parti della linea, siccome molte aree erano accessibili soltanto dal lato israeliano, a causa della presenza di mine e bombe inesplose sul lato libanese. L'intermediazione di UNIFIL fornì un costante collegamento tra il Capo delle Operazioni delle IDF e il Direttore della Sicurezza Generale Libanese, come pure con le normali catene di comando di entrambe le parti. Qualsiasi violazione della linea di confine è stata immediatamente portata all'attenzione della parte interessata.

ESTENSIONE DEL MANDATO DI UNIFIL

Nel suo rapporto, sottoposto il 20 luglio 2000 al Consiglio di Sicurezza, il Segretario Generale dichiarò che nel Libano meridionale erano avvenuti drammatici cambiamenti. Le forze israeliane erano uscite, i loro supporti locali erano sbandati, e dopo oltre vent'anni le armi avevano cessato di sparare. Egli avvertì, tuttavia, che nonostante i positivi progressi raggiunti nel settore israeliano-libanese, la situazione non andava sottovalutata in quanto esistevano ancora potenziali focolai che avrebbero potuto originare seri incidenti. Perciò, entrambe le parti dovevano mantenere un efficace collegamento con UNIFIL e prendere tempestive azioni per evitare qualsiasi violazione o incidente.

In una lettera dell'11 luglio indirizzata al Segretario Generale, la Rappresentanza Permanente del Libano presso l'ONU espresse la richiesta del proprio Governo intesa ad ottenere dal Consiglio di Sicurezza l'estensione del mandato di UNIFIL per un ulteriore periodo di 6 mesi, ossia fino al 31 gennaio 2001. Nel suo rapporto del 20 luglio, il Segretario Generale raccomandò che il Consiglio accogliesse tale richiesta, significando che la Forza sarebbe stata pienamente in grado di dislocarsi e funzionare nella propria area di operazioni, e che le autorità libanesi avrebbero intensificato la loro presenza dislocando nell'area ulteriori truppe e forze di sicurezza interna. Il dislocamento di UNIFIL doveva essere strettamente coordinato con quello delle forze libanesi.

Si presentava una "buona occasione", disse il Segretario Generale, per conseguire nei mesi seguenti gli obiettivi della risoluzione 425 del Consiglio di Sicurezza e per UNIFIL di completare i compiti inizialmente assegnatigli. Egli disse che avrebbe riferito al Consiglio di Sicurezza entro la fine di ottobre sugli ultimi sviluppi di situazione.

Il Segretario Generale richiamò inoltre l'opportunità di incrementare gli aiuti stranieri a favore del Libano, osservando che il reinsediamento nell'area meridionale avrebbe imposto un pesante fardello sul Libano e che la rimozione delle mine e del munizionamento inesplosivo dovevano essere un "grande compito" che richiedeva l'assistenza internazionale. "Desidero incoraggiare gli Stati Membri di cooperare con il Governo del Libano e con le agenzie ed i programmi delle Nazioni Unite per supportare la ricostruzione e lo sviluppo dell'area, non solo per i propri interessi bensì come un importante contributo alla stabilità di questa parte del mondo."

RIMOZIONE DELLE VIOLAZIONI SULLA LINEA DI CONFINE

Il 24 luglio 2000, il Segretario Generale informò il Consiglio di Sicurezza che le autorità israeliane avevano interrotto tutte le violazioni della linea di confine. Nello stesso giorno, in un incontro con l'Inviato Speciale del Segretario Generale, il Presidente Libanese Emile Lahoude ed il Primo Ministro Selim el-Hoss diedero il loro consenso al completo dispiegamento di UNIFIL. Il dispiegamento della Forza fu programmato per il 26 luglio per il successivo dispiegamento nell'ex area controllata da Israele delle forze libanesi.

APPROVAZIONE DELL'ESTENSIONE DEL MANDATO DI UNIFIL

Adottando all'unanimità la risoluzione 1310 del 27 luglio 2000, il Consiglio di Sicurezza decise di estendere il mandato di UNIFIL fino al 31 gennaio 2001 ed al tempo stesso raccomandò il Governo del Libano di assicurare il ripristino della sua autorità e presenza nel sud del Paese mediante, in particolare, un rilevante dispiegamento delle sue forze armate. Recependo la dichiarazione del Segretario Generale indicante che in data 24 luglio il Governo di Israele aveva rimosso tutte violazioni della linea di confine, il Consiglio raccomandò le parti di rispettare tale linea e di cooperare pienamente con le Nazioni Unite ed UNIFIL.

ESPANSIONE DI UNIFIL

Nel rapporto del 22 maggio 2000, il Segretario Generale descrisse i mezzi aggiuntivi necessari a UNIFIL per portare a termine i suoi compiti nell'ambito delle risoluzioni 425 e 426 conseguentemente al ritiro degli Israeliani. Egli dichiarò che UNIFIL doveva essere gradatamente rinforzata per adempiere alle sue responsabilità alla luce della situazione di sicurezza nel Libano meridionale, tenendo pure conto l'aumento del territorio da controllare a seguito della ritirata degli Israeliani. La forza totale di truppe necessarie per assolvere tali compiti doveva aumentare dalle precedenti 4.513 unità ad approssimativamente 5.600 unità. Una volta confermato il ritiro di Israele, UNIFIL doveva essere rinforzata portando la sua forza ad un totale di otto battaglioni più le appropriate unità di supporto, ovvero approssimativamente 7.935 uomini.

Nel suo successivo rapporto, sottoposto al Consiglio di Sicurezza il 20 luglio, il Segretario Generale disse che la prima fase del rinforzamento di UNIFIL era in corso. Nel giugno, la capacità di sminamento di UNIFIL era aumentata di due unità fornite da Svezia ed Ucraina. In aggiunta, era previsto entro la fine di luglio l'arrivo in UNIFIL di un battaglione del genio di 600 Ucraini, erano state rinforzate le unità della Finlandia, Ghana, Irlanda e Nepal ed, inoltre, era in corso il rinforzamento delle unità delle Figi e dell'India.

RICONFIGURAZIONE DI UNIFIL

Il 30 gennaio 2001, il Consiglio di Sicurezza, con la Risoluzione 1337, decise di estendere il mandato di UNIFIL per ulteriori sei mesi (fino al 31 luglio 2001), con la prospettiva di ridurre entro tale data la forza ai livelli precedenti il ritiro israeliano (4500 uomini). Fu chiesto, inoltre, al Governo libanese di assumere progressivamente il controllo completo della regione meridionale del Paese, dispiegandovi le proprie truppe e le forze di polizia.

Secondo la situazione del 30 giugno 2001, UNIFIL comprendeva 5.496 uomini (appartenenti ai seguenti Paesi: Figi, Finlandia, Francia, Ghana, India, Irlanda, Italia, Nepal, Polonia e Ucraina), avvalendosi anche dell'assistenza di 51 osservatori militari di UNTSO ("United Nations Truce Supervision Organization") nella missione di supervisione per il controllo del cessate il fuoco. Con la prevista partenza dei contingenti irlandese e finnico nell'autunno, la Forza si ridusse a circa 3.600 uomini.

La riconfigurazione prevista dal Segretario Generale considerava il dislocamento della maggioranza delle truppe in posizioni protette a ridosso della linea di confine ("linea blu"). Mantenendo la sua capacità di sminamento, la Forza fu gradatamente ridotta a 2000 uomini, comprendendo il contributo di Francia, Ghana, India, Italia, Polonia e Ucraina. In tale ottica, UNIFIL mantenne una forza di 3.600 uomini fino a gennaio 2002, prevedendo di raggiungere la completa riconfigurazione entro la fine del 2002.

ULTERIORE ESTENSIONE DEL MANDATO

Secondo il rapporto presentato dal Segretario Generale, risulta che nel periodo da gennaio a luglio 2001 la situazione nell'area si è mantenuta generalmente stabile. Inoltre, a causa del mancato raggiungimento di una completa pace con Israele, il Governo libanese non aveva ancora provveduto a rischierare le proprie Forze armate lungo la "linea blu".

Con la risoluzione 1428 del 31 luglio 2002, il Consiglio di Sicurezza ha esteso il mandato di UNIFIL al 31 gennaio 2003, con la raccomandazione alle parti in causa di rispettare pienamente la linea di confine ed esprimendo preoccupazione su una positiva risoluzione della controversia nel caso permanesse la situazione di tensione lungo la linea di confine. Ancora una volta il Consiglio di Sicurezza ha invitato il Governo libanese ad assicurare il ritorno della propria effettiva autorità nella zona meridionale del paese, dispiegando in tale area le proprie forze armate.

Nel suo successivo rapporto del 14 gennaio 2003, il Segretario Generale riporta che per la maggior parte, l'area di operazioni di UNIFIL si è mantenuta tranquilla anche se continua a sussistere un clima di tensione. Come enfatizzato dal Segretario Generale, ogni violazione della "Blue Line" e qualsiasi provocazione attuata da entrambe le parti rischia di alimentare escalation e tensioni, con possibilità di scontri armati.

Per quanto riguarda la riconfigurazione di UNIFIL, il predetto rapporto riferisce che essa è stata completata alla fine del 2002, comportando l'assestamento della Forza a 2.000 unità.

MISSIONE

Prima della crisi di luglio/agosto 2006 la missione delle forze UNIFIL era quella di verificare il ritiro delle truppe israeliane dal Libano, assistere il Governo libanese nel ristabilire la propria autorità nell'area ripristinando così la sicurezza e la stabilità internazionale.

Con la risoluzione 1701 dell'11 agosto 2006 il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha previsto il potenziamento del contingente militare di UNIFIL con lo scopo di:

- monitorare la cessazione delle ostilità (permanente);
- accompagnare e sostenere le Lebanese Armed Forces (LAF) nel loro rischieramento nel Sud del paese, comprendendo la Blue Line, non appena Israele ritira le sue F.A. dal Libano;
- coordinare il ritiro delle IDF dai territori libanesi occupati ed il ridispiegamento delle LAF negli stessi territori una volta lasciati dagli israeliani;
- estendere la propria assistenza per aiutare ad assicurare un corridoio umanitario alla popolazione civile ed ai volontari nonché assicurare il rientro in sicurezza degli sfollati;
- assistere le LAF nel progredire verso la stabilizzazione delle aree:
 - o pieno rispetto della *Blue Line* (anche Israele);
 - o prevenire la ripresa delle ostilità, mantenendo tra la Blue Line e il fiume Litani una area cuscinetto libera da personale armato, assetti ed armamenti che non siano quelli del Governo libanese e di UNIFIL;

- mettere in atto i rilevanti provvedimenti degli accordi di TAIF, e della Risoluzione 1559 (2004) e 1680 (2006), che impongono il disarmo di tutti i gruppi armati in Libano;
 - nessuna arma o autorità che non sia dello stato libanese;
 - nessuna forza straniera in Libano senza il consenso del Governo;
 - nessun commercio o rifornimento di armi e connessi materiali al Libano tranne quelli autorizzati dal Governo;
 - consegna all'ONU di tutte le carte/mappe contenenti lo schieramento delle mine in Libano (Israele);
- assistere il Governo del Libano, come richiesto, per rendere sicuri i suoi confini e altri punti di ingresso per prevenire il transito nel territorio di armi o di materiali d'armamento senza il suo consenso;
 - intraprendere tutte le necessarie azioni nelle aree di schieramento delle sue forze e, per quanto nelle proprie possibilità, assicurare che la sua area di operazioni non sia utilizzata per azioni ostili di ogni tipo. Reagire con la forza a tentativi di impedire l'assolvimento del proprio compito sotto il mandato del Consiglio di Sicurezza, per proteggere il personale ONU, le infrastrutture, le installazioni e gli equipaggiamenti, per garantire la sicurezza e la libertà di movimento del personale dell'ONU e delle organizzazioni umanitarie, e senza pregiudizi verso la responsabilità del Governo del Libano, per proteggere i civili da imminenti minacce di violenza fisica.

Attualmente UNIFIL continua a monitorare il rispetto del cessate il fuoco ed il rispetto della Blue Line. Le attività operative attualmente svolte da UNIFIL consistono in:

- osservazione da posti fissi;
- condotta di pattuglie (diurne e notturne);
- realizzazione di check-points;
- collegamento con le F.A. libanesi;
- pattugliamento marittimo.

CONTRIBUTO NAZIONALE

ATTUALE

Dal 2 febbraio 2007, il Generale di Divisione italiano Claudio Graziano (Force Commander) è al Comando della forza UNIFIL in Libano.

A Naqoura (sede del Comando UNIFIL), nell'ambito del Comando Componente Nazionale al comando del Colonnello Gerardo Restaino, opera una compagnia di Force Protection e una componente dell'Aviazione dell'Esercito, costituita da elicotteri AB-212 e AB-412 e con compiti d'evacuazione sanitaria, ricognizione, ricerca e soccorso e collegamento tra UNIFIL HQ e le unità operative dipendenti.

Inoltre, l'Italia, allo scopo di contribuire all'incremento del pacchetto di forze a disposizione di UNIFIL per l'assolvimento dei compiti assegnati, in accordo alla Risoluzione n. 1701 (2006), e al conseguimento degli obiettivi e finalità stabiliti dalle Nazioni Unite per prevenire la ripresa delle ostilità e ristabilire una situazione di pace e sicurezza nel Libano meridionale, partecipa alla missione internazionale con un contingente militare, denominata in ambito nazionale, Operazione “Leonte” (autorizzati a partecipare 2.458 militari).

Attualmente, dal 28 maggio 2008 il Generale di Brigata dell'Esercito Vincenzo Iannuccelli è al Comando del Settore Ovest ed Est di UNIFIL e del Contingente nazionale (National Contingent Commander –NCC) che costituisce la Joint Task Force italiana in Libano (JTF-L) su base della Brigata bersaglieri “Garibaldi”. Alle sue dipendenze operano 2 Battle Group di manovra, un gruppo di supporto di aderenza che garantisce il sostegno logistico al contingente, e unità specialistiche (genio, trasmissioni, CIMIC, NBC, EOD), assetti dell'aviazione dell'Esercito, Forze Speciali ed una componente di Polizia Militare dell'Arma dei Carabinieri. Il comando del contingente è stanziato nella base Tibnin (sede anche del Comando del Settore Ovest di UNIFIL), mentre le unità di manovra e i supporti sono suddivisi tra le basi di Ma' Araka, Al Mansuri, Zibqin, Bayyadah, Hariss e Shaama.

Nell'ambito del Contingente nazionale operano unità di Francia, Ghana, Corea del Sud e Slovenia.

La struttura delle forze UNIFIL prevede anche una componente navale, la Maritime Task Force 448 - UNIFIL (TF 448), alla quale al momento prende parte un Gruppo Navale della Forza Marittima Europea (EUROMARFOR – di cui i 4 Paesi membri sono: Italia, Francia, Portogallo e Spagna) insieme ad Unità Navali di Danimarca, Germania, Grecia e Turchia. Infatti, dal 29 febbraio 2008 la TF448 è a guida italiana al comando del Contrammiraglio Ruggiero Di Biase e vede la partecipazione nazionale della fregata “Scirocco” (Flag Ship) ed il pattugliatore d'altura “Comandante Bettica” (autorizzati a partecipare 285 uomini).

L'impiego della TF448, nelle acque prospicienti le coste libanesi, è finalizzata ad impedire il traffico di armi illegali dal mare verso il Libano e di far rispettare le risoluzioni ONU 1701 e 1773.

Presso il Dipartimento per le Operazioni di Peace-Keeping (Department of Peacekeeping Operations – DPKO) dell'ONU a New York, su decisione del Segretario Generale delle Nazioni Unite, è stata istituita una Cellula di Direzione Strategica (Military Strategic Cell – MSC) della Missione UNIFIL con il compito di fornire le linee guida e la direzione strategico militare al responsabile della componente militare di UNIFIL. Dal 21 marzo 2007 il Cotrammiraglio Raffaele Caruso ricopre l'incarico di Deputy MSC. Fino al 2 marzo 2007, il Generale di Corpo d'Armata italiano Giovanni Ridinò ha ricoperto l'incarico di Direttore della Cellula Militare Strategica.

PRECEDENTE

A seguito della rimozione da parte delle Autorità israeliane del blocco navale imposto di fronte alle coste libanesi, ed in esito ad una specifica richiesta avanzata dal Segretario Generale delle Nazioni Unite, il Governo italiano, approvava l'impiego del Gruppo Navale italiano, per contribuire alla costituzione di una “Maritime Task Force” (MTF) ad “interim” in supporto alla Marina libanese per il controllo delle acque territoriali.

Dall'8 settembre 2006 al 16 ottobre 2006, l'Italia ha avuto il ruolo di Lead Nation nell'attività di controllo/sorveglianza del traffico mercantile diretto verso le acque territoriali libanesi. Tale attività di riporto/segnalazione di naviglio non identificato/sospetto viene svolta tenendo conto della lista dei mercantili diretti in Libano (fornita su base giornaliera dalle Autorità della Marina libanese) al di fuori delle acque territoriali e del sovrastante spazio aereo e vede la partecipazione anche di unità francesi, britanniche e greche.

Inoltre, fu costituita una Joint Amphibious Task Force – Lebanon (JATF-L) articolata su un Gruppo Navale ed una Joint Landing Force – Lebanon (JLF-L) dispiegata in teatro, nel

ruolo di Early Entry Force (EEF), per il rinforzo del contingente UNIFIL e dare avvio alle necessarie attività organizzative per la ricezione di successive Follow On Forces (FOF) con il ruolo di forza di stabilizzazione e implementazione compiuta del mandato delle Nazioni Unite.

Il 29 agosto 2006, al termine delle operazioni di imbarco dei materiali e degli assetti del Reggimento “San Marco”, del Reggimento lagunari “Serenissima”, unità di supporto (NBC, EOD, genio) dell'Esercito e del plotone di Polizia Militare dei Carabinieri, partiva dall'Italia il Gruppo Anfibia interforze (JATF-L) al Comando dell'Ammiraglio di Divisione De Giorgi (COMFORAL).

La JATF-L, composta dalla Portaeromobili GARIBALDI (flagship), dalle Navi da sbarco “San Giusto”, “San Giorgio” e “San Marco” e dalla Corvetta “Fenice”, oltre ad assetti aerei organici, conduceva, nei giorni 2 e 3 settembre 2006, lo sbarco della JLF-L presso la spiaggia di Tiro ed il porto di Naqoura.

Il 14 settembre 2006 la Nave San Giorgio veniva distaccata per il successivo rientro in Patria.

Il 18 settembre 2006 veniva completato il trasferimento degli assetti della JLF-L e del Comando della stessa nella Base di Tibnin (futura sede del Comando del Settore Ovest).

Il 19 settembre 2006 la Nave San Giusto veniva distaccata per il successivo rientro in Patria.

Il 7 ottobre 2006 Nave Fenice veniva avvicinata dalla Fregata “Espero”.

Il 16 ottobre 2006, successivamente alla cerimonia di passaggio di Comando del dispositivo navale internazionale alla Marina Militare tedesca, la Nave “Garibaldi” e la Nave “Espero” iniziavano il viaggio di rientro in Patria.

Il 19 ottobre 2006 la Nave “San Marco” terminava la missione nelle acque antistanti la costa libanese e iniziava il rientro in Patria.

La JLF-L, composta da circa 1.000 militari al comando del Contrammiraglio Claudio Confessore fino al suo rientro l'8 novembre 2006, vide la partecipazione di personale appartenente al Reggimento “San Marco” della Marina Militare, al Reggimento lagunari “Serenissima” ed unità di supporto (NBC, EOD, genio) dell'Esercito, del plotone di Polizia Militare dei Carabinieri stanziati presso la base Tibnin, di Maraka, Zibqin, Chaama e di Al Hinniyah.

L'8 novembre 2006 si svolgeva la cerimonia di passaggio di consegne del settore Ovest tra la JLF-L e la JTF-L su base Brigata di cavalleria “Pozzuolo del Friuli”, che rientrava in Patria il 22 aprile 2007. Dal 23 aprile al 10 ottobre 2007 è stata impiegata la Brigata paracadutisti “Folgore”. Inoltre, dall'11 ottobre 2007 al 27 maggio 2008 è stata impiegata la Brigata corazzata “Ariete”.

INCIDENTI E CADUTI

Il 6 agosto 1997, durante un volo di addestramento notturno, un AB205 cade al suolo a causa dell'improvviso peggioramento delle condizioni meteorologiche causando la morte del Capitano El Antonino Sgrò, Capitano El Giuseppe Parisi, Maresciallo Capo El Massimo Gatti e l'Appuntato dei Carabinieri Daniel Forner.

Libano - UNIFIL

Con gli accordi di Doha, firmati da tutte le forze politiche libanesi a maggio 2008, si è chiusa per il “Paese dei cedri” una lunga crisi istituzionale. Il vuoto di potere al vertice dello Stato e il rischio di guerra civile sono stati risolti con il compromesso raggiunto grazie alla mediazione del Qatar. L’elezione dell’ex generale Michel Suleyman alla Presidenza della Repubblica, la formazione del secondo governo di unità nazionale – presieduto da Siniora, ma con la fiducia di Hezbollah, Amal e Michel Aoun – il varo della riforma della legge elettorale e l’apertura di un dialogo per la riconciliazione nazionale. Sono questi i risultati che portano a definire il 2008 come l’anno della svolta per il Libano.

Tuttavia, questo non significa che il Paese sia entrato effettivamente in una fase di concreta stabilità e normalizzazione politica. Il 5 novembre è stata fissata la seconda sessione della conferenza per la pacificazione tra tutte le forze partitiche, etniche e religiose che compongono il più che complesso panorama politico nazionale. Il primo summit si era tenuto il 16 settembre. Già in quella occasione il nodo più intricato da sciogliere era stata la richiesta, da parte del “Fronte 14 marzo”, di disarmare le milizie sciite di Hezbollah e di reintegrare i suoi componenti nell’Esercito regolare (Lebanese Armed Forces - LAF). La questione, però, oltre a sollevare le polemiche del momento, non è stata risolta, in quanto il “Partito di Dio” viene riconosciuto – sia dall’opinione pubblica sia dalle istituzioni governative – come una forza di resistenza nazionale, che ha saputo bloccare l’invasione del “nemico israeliano” nel 2006 e che, a luglio di quest’anno, è riuscita a trattare il ritorno in Libano dei prigionieri detenuti in Israele.

In parallelo alla progressiva crescita di Hezbollah, politica ma anche operativa, bisogna sottolineare la quotidiana azione di controllo effettuata dalla Aeronautica israeliana nei cieli del Libano del Sud. Lo Stato Maggiore israeliano, infatti, ha dato ordine di proseguire con i voli di ricognizione nell’area, il cui controllo è affidato alle Forze delle Nazioni Unite dell’UNIFIL, in quanto sospetta che sia in atto il riarmo del “Partito di Dio”. In entrambi i casi, si tratta di una violazione della Risoluzione ONU n. 1701. Va detto, tuttavia, che il documento risulta ambiguo, in quanto si limita ad auspicare il disarmo delle milizie senza però attribuire alcun ruolo in proposito alle forze UNIFIL. A fronte di questo, il ruolo esplicitamente *super partes* e di equidistanza dei Caschi blu,

comandanti dal generale Claudio Graziano, è volto a supportare le LAF nel ripristino del controllo del territorio.

Ci sono, infine, altre due fonti di insicurezza che contrastano negativamente con i positivi risultati politici ottenuti dall'inizio del 2008 a oggi. Da un lato la comunità palestinese, spesso strumentalizzata da alcuni movimenti politici libanesi per il raggiungimento dei propri obiettivi. Oggi i campi profughi sono vittima di una preoccupante instabilità interna, causata dai tentativi di infiltrazione salafita-qaedista, che viene contrastata con metodi violenti da parte delle milizie palestinesi locali. Dall'altro lato, gli scontri di questi ultimi mesi nella città portuale di Tripoli tra i sunniti e la minoranza alawita, che hanno provocato circa 25 morti, possono essere interpretati come un primo sintomo della frammentazione delle rivalità interne al Paese. All'inizio di settembre, è stato firmato un accordo di tregua fra i due gruppi. Ciononostante, resta elevato il rischio che gli scontri tra fazioni degenerino in rivalità claniche, molto più difficili da contenere o controllare.

Altrettanto fluido è il contesto diplomatico in cui è inserito il Libano. La crisi di governo in Israele blocca le trattative per la cessione delle controverse Fattorie di Sheba'a al governo di Beirut, in quanto le considera territorio siriano poi annesso. Ma l'esatto status della regione non è definito in sede internazionale, in quanto Damasco tende a vederle come parte del Libano. In realtà tutta l'area di confine non è stata definita tra i due governi, quelli siriano si mantiene su una posizione non meglio precisata, giustificando così la resistenza armata di Hezbollah.

In una visione di maggior respiro, poi, l'approssimarsi delle elezioni negli Stati Uniti rallenta ulteriormente i lavori di tutti i tavoli della pace attualmente aperti in Medio Oriente. Infine, non possono essere sottovalutate le ripercussioni della crisi economica mondiale che possono ripercuotersi sul processo di pace. Gli accordi politici di questa importanza, infatti, hanno maggiore possibilità di sopravvivenza se i governi sono sostenuti da sufficienti risorse finanziarie, ma queste attualmente si stanno riducendo in modo significativo.

Di fronte a questo scenario, la presenza dell'UNIFIL in Libano non può essere messa in discussione. La sua collaborazione con il governo di Beirut risulta precipuo per la normalizzazione della politica nazionale. All'inizio di settembre, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha prolungato di un anno, fino al 31 agosto 2009, il mandato della missione di peacekeeping. Nella nota del Palazzo di Vetro, si legge anche

l'esortazione, indirizzata sia a Hezbollah sia a Israele, di rispettare la tregua sottoscritta al termine del conflitto dell'estate 2006 e il disarmo di tutta l'area del Libano del Sud, come è stato sancito dalla risoluzione n. 1701.

Il documento prevede sia il totale disarmo di tutte le milizie libanesi, sia l'effettivo ritiro delle Forze Armate israeliane dal Libano del Sud. Nello specifico, il secondo capoverso del "Punto 8" del testo chiede la smilitarizzazione dell'area che va dal confine con Israele, "Blue Line", al fiume Litani. In questo senso, entrambi i soggetti possono essere considerati in violazione del documento delle Nazioni Unite: Hezbollah presente con le armi sul territorio nazionale – come di fatto tutte le altre milizie libanesi – e Israele che sconfinava nello spazio aereo del Libano.

Prima della guerra dei "34 giorni", il compito dei Caschi blu era di verificare il ritiro delle truppe israeliane dal Libano, assistere il governo nazionale nel ristabilire la propria autorità nell'area e ripristinarne la sicurezza. Con la Risoluzione 1701, l'ONU ha previsto il potenziamento del contingente militare UNIFIL – passando dai 2mila ai 15mila uomini, di cui 2.500 italiani – con lo scopo di monitorare la cessazione delle ostilità. Tra gli altri compiti assegnati ai militari, vi sono quello di accompagnare e sostenere le LAF nel loro riposizionamento nel Sud del Paese, estendere la propria assistenza alla popolazione civile e alle organizzazioni impegnate nella cooperazione per lo sviluppo della regione, assicurare il rientro in sicurezza degli sfollati, prevenire la ripresa delle ostilità, mantenendo tra la "Blue Line" e il fiume Litani un'area cuscinetto libera da personale armato, assetti e armamenti che non siano quelli del governo libanese e di UNIFIL.

Inoltre, la missione si prefigge poi lo scopo di assistere il governo di Beirut a rendere sicuri i suoi confini e altri punti di ingresso. Un'attività che punta a prevenire il transito nel territorio di armi o di materiali d'armamento senza il consenso delle autorità. Prevede poi di "reagire con forza a tentativi di impedire l'assolvimento del proprio mandato, per proteggere le infrastrutture, le installazioni e gli equipaggiamenti, garantire la sicurezza e la libertà di movimento del personale delle Nazioni Unite e delle organizzazioni umanitarie, e quella di tutti i civili.

All'impegno sul territorio, si aggiunge quello navale. La "Task Force 448" si compone di unità delle Marine Militari di Belgio, Francia, Germania, Grecia, Italia, Spagna e Turchia e ha il compito di garantire la sicurezza e la libertà della navigazione, in particolare del traffico mercantile. All'inizio di settembre è stato effettuato il cambio ai

vertici della forza marittima. Il contrammiraglio Ruggiero Di Biase ha ceduto il comando al suo parigrado Alain Hinden, della Marina francese.

Sulla base di questi presupposti teorici, la presenza dei Caschi blu è risultata costantemente difficile. UNIFIL compie quotidianamente sforzi notevoli per sottolineare la sua effettiva equidistanza da Hezbollah, da Israele e da qualsiasi altro soggetto che non sia il governo di Beirut o direttamente il Palazzo di Vetro. Tuttavia, le accuse sono giunte da entrambe le parti. Israele, che fin dall'inizio non ha nascosto la propria contrarietà alla Risoluzione 1701, ha accusato e continua ad accusare l'UNIFIL di non intervenire per contrastare il traffico di armi che dalla Siria giunge nelle mani delle milizie sciite. Sia in forma ufficiale, *in primis* attraverso il Ministro della Difesa Barak, sia attraverso i media, Israele ha attribuito ai "Caschi blu" la violazione del documento ONU.

D'altra parte, Hezbollah non è da meno nell'attribuire responsabilità negative ai militari. Nella seconda metà di agosto, il quotidiano di Beirut vicino al movimento sciita, *al-Akhbar*, ha scritto di "gravi trasgressioni commesse da parte delle forze ONU". Citando alcuni sindaci del settore ovest, dove opera il contingente italiano, alcuni soldati avrebbero provocato gli abitanti "effettuando manovre pericolose con i propri automezzi, spingendo le loro unità fino nelle strade strette dei villaggi e nei vicoli ciechi, fotografando ogni cosa mobile e immobile, chiedendo ai bambini notizie sui membri di Hezbollah e sui loro movimenti". "Con i più giovani – prosegue il quotidiano – i militari stranieri si comportano come si comportò l'esercito israeliano nel 1982: attirano i bambini con dolci e giocattoli".

In entrambi i casi, UNIFIL ha smentito le accuse e obiettato alle critiche. Nei confronti di Israele, il generale Graziano in prima persona ha sottolineato come sia necessario per UNIFIL trovare prove tangibili delle violazioni di questo eventuale riarmo che la Siria starebbe fornendo a Hezbollah. Prove che l'ONU non ha trovato finora.

Peraltro un ulteriore motivo di polemica fra i due soggetti è emerso dal mancato incontro fra Graziano stesso e Barak. Stando a una nota di fine agosto del Comando ONU, il Ministro della Difesa israeliano non si sarebbe mai reso disponibile per un confronto bilaterale. In particolare, Graziano sarebbe interessato a sottoporre direttamente al governo israeliano il problema della continua violazione degli spazi aerei libanesi da parte dei suoi jet, nonché a ricevere una mappatura dettagliata delle

zone bersagliate dalle bombe a grappolo, le cosiddette *cluster bomb*, utilizzate dalla Aeronautica israeliana durante il conflitto del 2006.

A questo proposito, il problema è estremamente urgente. Secondo i rilevamenti delle Nazioni Unite, Israele avrebbe sganciato quasi un milione sub munizioni di bombe a grappolo, il 40% di questo risulta inesplosivo ed è ora disseminato nei campi e sulle spiagge del Libano del Sud. Questo, oltre a risultare un pericolo per la sicurezza della popolazione civile locale – soprattutto per i bambini, prime vittime delle mine anti-uomo – rappresenta un sensibile ostacolo allo sviluppo economico della regione. Un campo agricolo minato, infatti, risulta impraticabile finché non siano state portate a termine le necessarie operazioni di bonifica.

In questo senso, l'impegno di UNIFIL risulta essenziale. Dalle sue stime risulta che il 43% delle aree contaminate è stato sottoposto già a un intervento di disinnescamento. Si tratta di cifre che da un lato confutano le accuse di Hezbollah, in quanto simili operazioni non possono che suscitare il plauso della popolazione locale, ma dall'altro mettono in evidenza come sia effettivamente necessaria la collaborazione di Israele per la conclusione dell'incarico.

Alla luce di questi dati, e volendo effettuare un bilancio parziale della missione ONU, bisogna sottolineare che la proroga decisa dal Consiglio di Sicurezza appare come una necessità inevitabile. In più occasioni, il generale Graziano ha sottolineato i successi, di dispiegamento ma anche politici, raggiunti dai "Caschi blu". Ne è un esempio l'intenso controllo dei traffici navali. In questi due anni, sono stati ispezionati 4.600 mercantili. Contemporaneamente, le forze militari hanno cercato di mediare tra il governo libanese e quello israeliano in merito alla definizione del confine comune, nella fattispecie per il ritiro delle truppe israeliane dal villaggio di Ghajar.

D'altra parte, gli osservatori a New York hanno sottolineato come ci sia ancora molta strada da percorrere. Nel mese di agosto, una Commissione speciale su incarico del Segretario generale Ban Ki-moon, si è recata alla frontiera tra i due Paesi per effettuare un rapporto in loco. Da questo, è emerso che "i punti di frontiera tra Libano e Siria devono ancora attuare a pieno le raccomandazioni suggerite nel 2007, durante la prima missione della delegazione Onu nella regione". La commissione ha chiesto quindi alle autorità libanesi di impegnarsi maggiormente per garantire la sicurezza dei confini, adottando un piano dettagliato d'intervento.

Nel contesto della politica interna, bisogna segnalare che, dopo un mese di trattative, intervallate da ripetuti episodi di violenza, il Libano ha finalmente raggiunto un accordo per la riforma della propria legge elettorale. Il 30 settembre, immediatamente dopo l'ennesimo attentato a Tripoli contro le Libanesi Armed Force (LAF) che ha provocato almeno 6 morti, l'Assemblea Generale ha promulgato un emendamento sulla legge elettorale in vigore, attivo dalle prossime elezioni nel 2009.

Si tratta di un passaggio importante nel processo di normalizzazione della politica libanese. Da tempo Hezbollah chiedeva una revisione della redistribuzione dei collegi elettorali, suddivisi ancora secondo un censimento del 1932, quando il Libano era abitato da una maggioranza cristiano-maronita. Negli anni Sessanta, inoltre, la distribuzione dei seggi parlamentari fu stabilita secondo un rapporto di 6 a 5 in favore di questi ultimi. La riforma elettorale, quindi, costituisce la realizzazione del terzo punto degli accordi di Doha.

Nello specifico, la riforma elettorale prevede l'introduzione di un sistema maggioritario uninominale in collegi elettorali più piccoli. I precedenti distretti – i “cazas”, secondo il retaggio ottomano – si espandevano su vaste aree e, automaticamente, includevano un numero molto elevato di elettori. I nuovi collegi e il sistema di scelta del singolo candidato facilitano la vittoria delle realtà politiche locali e ben radicate sul territorio. Effetto matematico di questa revisione della “carta geo-elettorale” del Libano, potrebbe essere l'aumento del numero degli eletti all'Assemblea Nazionale.

Questa clausola torna a vantaggio di Amal e Hezbollah, ma in particolare per quest'ultimo, il cui legame con la popolazione locale è ben più saldo rispetto a quello di altri movimenti. Il caso dei maroniti è, nella fattispecie, esemplare. Il consenso che è proprio delle “Falangi maronite” e delle “Forze libanesi”, infatti, dipende molto dalla condivisione della medesima cultura religiosa tra candidato ed elettore. La popolarità di Hezbollah, invece, è sì legata allo sciismo, ma è significativamente rinforzata da un impegno sociale dei suoi iscritti, il quale comunque non nasconde il fatto che il “Partito di Dio” abbia una componente violenta. Con il maggioritario è molto più facile la scelta di un candidato che, oltre a essere sciita, si è speso per lo sviluppo economico e sociale del proprio collegio. Un fenomeno che avviene nelle democrazie occidentali e alle quali il Libano sta cercando di equipararsi.

Il secondo step della riforma riguarda i tempi della corsa elettorale. Già dal 2009, le urne per il rinnovo dell'Assemblea saranno aperte solo per un'unica giornata, piuttosto

che a più riprese nei fine settimana successivi. Questo impedirà condizionamenti impropri degli elettori a campagna elettorale chiusa.

È stata introdotta, inoltre, una serie di regolamentazioni per il ruolo dei media e un'equa distribuzione delle risorse, mediatiche e finanziarie, a disposizione di tutti i candidati, *in primis* l'obbligo di silenzio stampa, dalla mezzanotte del giorno che precede l'apertura delle urne fino alla loro chiusura. La decisione soddisfa una proposta trasversale fra i protagonisti della politica libanese di rinunciare alla loro campagna pubblicitaria permanente. Le strade di Beirut, infatti, sono costellate di immagini e ritratti dei leader politici nazionali più influenti, oltre che dei miliziani di qualsiasi corrente morti nel susseguirsi di violenze. Così facendo, il governo Siniora avrebbe deciso di definire un periodo ben preciso in cui è legittimo per tutti condurre la propria campagna elettorale, fuori dal quale si farebbe una propaganda contraria ai principi del *fair play*. Tuttavia, l'iniziativa rischia di non raccogliere gli effetti desiderati. Non va dimenticato che l'esposizione di ritratti dei caduti potrebbe essere interpretata non come un gesto politico, bensì come un modo per ricordarli. Figure quali Rafik Hariri per i sunniti o Imad Mughniyeh per gli sciiti, per esempio, sono commemorati perché "martiri". Questo escluderebbe la rimozione delle loro gigantografie.

L'ultimo punto della riforma prevede che i libanesi residenti all'estero abbiano il diritto di voto soltanto dal 2013. Si tratta di una decisione che potrebbe tornare svantaggiosa per i maroniti, la cui diaspora nel mondo è sempre più accentuata e risente degli attriti tra le Falangi di Amine Gemayel e le Forze libanesi di Samir Geagea, che fanno parte del "Fronte 14 marzo", e il leader del "Movimento Patriottico Libero" (MPL), Michel Aoun, il quale è alleato di Hezbollah. I maroniti nel mondo, infatti, sono circa 6 milioni, ma di questi solo il 15% circa risiede in Libano. Escludendo coloro che vivono fuori dai confini nazionali, il sostegno per le loro forze politiche viene sensibilmente ridotto.

La riforma della legge elettorale si pone in conclusione di un mese caratterizzato da una forte discontinuità. Oltre agli attentati contro le LAF, nell'ambito della sicurezza, bisogna ricordare la morte del druso Saleh Aridi, esponente dell'opposizione e filo-siriano, ucciso con un'autobomba il 10 settembre. L'attentato ha rischiato di interrompere le trattative per il ritorno al dialogo tra tutte le fazioni religiose e politiche del Paese.

Il vertice del 16 settembre mirava proprio a ridurre tutti gli ostacoli che impediscono la stabilità politica del Paese. Sempre gli accordi di Doha prevedevano l'abbandono delle armi e di qualsiasi atto di violenza da parte di tutte le forze politiche. A loro volta, gli

incontri bilaterali tra Nasrallah e il leader sunnita di “al-Mustaqbal”, Saad Hariri hanno fatto da apripista al più ampio summit di riconciliazione nazionale.

Nodo primario nelle trattative è stato l’eventuale disarmo delle milizie di Hezbollah e il loro reintegro nelle Forze Armate libanesi. A questa richiesta della maggioranza, è seguita la contrarietà in blocco dell’opposizione, la quale ha sottolineato come il “Partito di Dio” è una forza di resistenza nazionale e che, per questo, riceve l’appoggio trasversale delle comunità religiose presenti nel Paese. Di conseguenza, non può permettere che i suoi miliziani depongano le armi o indossino l’uniforme dell’Esercito.

La proposta della maggioranza risulta per Hezbollah irricevibile per motivi politici, di immagine, ma anche tattici. Se Nasrallah accettasse la richiesta del “Fronte 14 marzo” rinuncerebbe alla sua indipendenza politica di fronte alle istituzioni centrali dello Stato, che si sono adeguate a riconoscere la resistenza del movimento sciita contro Israele come un problema nazionale. Le truppe delle LAF, inoltre, sono composte prevalentemente da soldati sciiti. Al contrario, gli ufficiali sono soprattutto di fede cristiana, o al massimo sunnita. Se le milizie di Hezbollah dovessero rientrare nei ranghi dell’esercito regolare, gli stessi loro quadri perderebbero il potere di comando che oggi gli è proprio e diverrebbero subalterni di graduati contro i quali non è escluso che abbiano combattuto.

A fronte dello strapotere di Hezbollah e della visibilità di Nasrallah, solo il movimento sunnita di Hariri, “al-Mustaqbal”, sembra avere capacità di confrontarsi politicamente con gli sciiti. Tuttavia, anche di questo non si può dimenticare la pesante sconfitta subita nei disordini di maggio, quando le sue milizie vennero sgominate da quelle di Hezbollah. Il figlio dell’ex premier assassinato nel 2004 sta progressivamente guadagnando terreno, per la sua libera iniziativa in campo diplomatico e negli affari interni del Paese. Hariri non ha alcun ruolo all’interno dell’esecutivo. Tuttavia, ha saputo confrontarsi in modo esplicitamente autonomo e in forma bilaterale ristretta con Nasrallah, per definire i settori di confronto che sarebbero stati portati al summit del 16 settembre. Il fatto che Hariri si muova con tanta indipendenza può far presupporre una sua futura ambizione di porsi alla guida del prossimo esecutivo, sebbene i rapporti personali con Siniora siano ottimi. Questo è prevedibile nel caso in cui il “Fronte 14 marzo” vincessa le elezioni del prossimo anno e non ci fosse la necessità di ricorrere a un nuovo esecutivo di unità nazionale.

Ben diverso è il peso politico a disposizione delle altre forze. La comunità maronita continua a soffrire della sua scissione interna, con Gemayel e Geagea che fanno parte della maggioranza e Aoun a fianco della compagine sciita.

Nell'ambito della politica internazionale, il Paese sta subendo una sorta di "stand by". Molte sono le questioni diplomatiche aperte, sia con Israele sia con la Siria. Tuttavia, l'approssimarsi delle elezioni presidenziali negli Stati Uniti, il ritorno della Russia sullo scacchiere mondiale come grande potenza a tutti gli effetti e la crisi di governo in Israele non consentono progressi ai processi di pace in Medio Oriente.

In controtendenza, va segnalata la progressiva normalizzazione dei rapporti con la Siria, grazie alla mediazione del Presidente francese Sarkozy. Restano però le tensioni, soprattutto in queste ultime settimane in seguito alla concentrazione di forze militari siriane lungo il confine con il Libano. In un più ampio contesto di disponibilità al dialogo da parte di Damasco, gli incontri fra Suleyman e Assad e la prossima apertura dell'Ambasciata siriana a Beirut portano gli osservatori ad assumere un atteggiamento ottimistico in materia. D'altro canto, potrebbe costituire un ostacolo la mancata definizione delle frontiere tra i due Paesi. A questo proposito, la Siria viene spesso accusata di aiutare i propri alleati in Libano – Hezbollah e palestinesi – usufruendo della porosità dei confini locali.

Per quanto riguarda i rapporti con gli Stati Uniti, bisogna sottolineare la visita a sorpresa del generale USA David Petraeus a Beirut. Il viaggio giunge a seguito della decisione di Washington di incrementare il supporto economico alle LAF di 32,5 milioni di dollari. Una cifra che porta a 410 milioni la somma di denaro erogata dal 2006.

Ultimi dossier del Servizio Studi

47	Testo a fronte	Testi a fronte dei disegni di legge AA.SS. nn. 10, 51, 136, 285, 483 e 800, in materia di consenso informato e di dichiarazioni di volontà anticipate nei trattamenti sanitari
48	Documentazione di base	Ruolo dell'OCSE/DAC nella cooperazione allo sviluppo
49	Schede di lettura	Disegno di legge A.S. n. 1072 "Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 2008, n. 151, recante misure urgenti in materia di prevenzione e accertamento di reati, di contrasto alla criminalità organizzata e all'immigrazione clandestina"
50	Schede di lettura	Disegno di legge A.S. n. 1082 "Disposizioni per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività nonché in materia di processo civile"
51	Schede di lettura	Atto del Governo n. 33. "Schema di decreto ministeriale recante definizione delle classi dei corsi di laurea delle professioni sanitarie infermieristiche e ostetrica, della riabilitazione, tecniche e della prevenzione"
52	Testo a fronte	Atto del Governo n. 34. "Schema di decreto ministeriale recante definizione delle classi dei corsi di laurea magistrale delle professioni sanitarie"
53	Schede di lettura	Disegno di legge A.S. n. 1061 "Conversione in legge del decreto-legge 29 settembre 2008, n. 150, recante proroga della partecipazione italiana a missioni internazionali per l'anno 2008"
54	Schede di lettura	Disegno di legge A.S. n. 1108 "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° settembre 2008, n. 137, recante disposizioni urgenti in materia di istruzione e università"
55	Testo a fronte	Testi a fronte dei disegni di legge AA. SS. nn. 437, 709, 799, 926, 940 e 1084 in materia di banche popolari
56	Testo a fronte	I disegni di legge AA.SS. nn. 276, 330, 397, 398, 480, 510 e 1029 in materia di disciplina dell'attività venatoria
57	Dossier	Aspetti di rilievo costituzionale del federalismo fiscale
58	Dossier	Spunti informativi attinenti alla ricerca sul nucleare
59	Schede di lettura	Disegno di legge A.S. 1078 "Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee - Legge comunitaria 2008"

Il testo del presente dossier è disponibile in formato elettronico PDF su Internet, all'indirizzo www.senato.it, seguendo il percorso: "Leggi e documenti - dossier di documentazione - Servizio Studi - Dossier".